LA

SIGNORA DI SAN TROPEZ

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DEI SIGNORI

ANICETO BOURGEOIS E DENNERY

Traduzione

DI FRANCESCO GANDINI



PERSONAGGI.

GIORGIO MAURICE (43 anni).
ANTONIO CAUSSADE.
CARLO D'ARBEL (24 anni).
LANGLOIS, notajo (57 anni).
Il conte d'AUBERIVE (65 anni).
GEROLAMO, obergista.
GERFAUT, medico.
DOMENICO (60 anni).
Un OPERAIO.
GIUSEPPE, marinajo.
ORTENSIA D'AUBERIVE.
PAOLINA LANGLOIS.
CARLOTTA CAUSSADE.
ANTONIETTA, moglie di Gerolamo.
VERONICA, domestica.
Matelotti ed Operaj.

L' azione succede : Il primo atto a Parigi. — Il secondo all'albergo di Cerny. — Gli altri tre a San Tropez

COSTUME

Succedendo l'azione nel 1781, deve essere rigorosamente osservato il costume di que' tempi.

Giorgio Maurice. — *Primo atto.* — Soprabito alla sàssone, color marrone, con bottoni d'acciajo; calzoni lunghi di panno celeste, con stivali a metà gamba; giustacuore bianco con rovesci, cappello di castoro, orecchini d'acciajo e canna. — *Atto secondo.* — Abito verde da viaggio, ma di taglio elegante, gallonato d'oro; calzoni lunghi di panno chiaro con istivali; giustacuore bianco. — *Atto terzo.* — Calzoni neri, stivali, farsetto rosso, gabbano sulla spalla, capo scoperto. — *Atto quarto.* — Calzoni eguali, calze cenerine, scarpe con fibbie, farsetto rosso, abito marrone con bottoni d'acciajo. — *Atto quinto.* — Veste da camera bianca che s'incrocicchia sul petto, calzoni lunghi col piede pure di stoffa bianca, collo della camicia aperto, senza farsetto, colla capigliatura in disordine e pantofole ai piedi.

Antonio. — *Al terzo atto.* — Cappello bianco di feltro con un nastro largo intorno, abito lungo di panno scuro ordinario, con fodera e mostra di velluto nero, farsetto bianco a fiori, fazzoletto rosso, avvolto intorno al collo e fermato con una spilla, calzoni lunghi di velluto scuro, cadenti a mezza gamba, calze color di quadrello e scarpe con fibbie. — *Al quarto atto.* — Lo stesso costume; soltanto un mantello da viaggio. — *Atto quinto.* — Egualmente, ma senza cappello.

Ortensia. — *Atto primo.* — Veste di seta nera, sottabito di seta grigia, merletti neri. — *Atto secondo.* — Abito da viaggio di seta color scuro, mantello nero. — *Atto terzo.* — *Primo costume.* — Abito all'amazzone di merinos verde, cappello di feltro con fermagli d'oro e nastro nero. — *Secondo costume.* — Veste di mussola bianca, mantiglia di merletto nero. — *Atto quarto.* — Veste

di seta grigia, mantiglia di merletto nero. — *Atto quinto.* — Egualmente.

La signora Langlois. — *Atto primo. — Costume del tempo, ricco e di buon gusto.* — Veste di raso tessuto, color rosa; sottabito di raso bianco, merletti bianchi, piume color rosa intrecciate nella capigliatura, ventaglio. — *Atto terzo.* — Abito da viaggio; veste di stoffa indiana a righe turchine e bianche, cappello di feltro nero con piume bianche. *Atti quarto e quinto. — Costume di casa.* — Veste aperta di mussola, sottabito di seta pagliarina, merletto sul capo ed annodato sotto il mento.

Carlotta. — Berretto affrancato sul capo con un largo nastro nero; corsetto di velluto nero, piccola mantiglia di mussola bianca, medaglione d' oro appeso al collo, sottana rossa con in fondo due liste di velluto nero, calze ricamate, scarpe con fibbie.

Carlo d'Arbel. — *Atto primo.* — Abito alla francese a piacere. — *Secondo.* — Soprabito scuro alla sàssone, calzone lungo, stivali, farsetto a larghi rovesci. — *Quarto e quinto.* — Abito nero alla francese.

Il signor Gerfaut, vestirà come d'Arbel al quarto atto. Gli operaj saranno presso a poco vestiti come Antonio.

FA BISOGNO



ATTO PRIMO.

Ricca sala con porta di prospetto che dà in un altra sala, e due porte laterali, camino con pendola — finestra.

Tavolino con recapito; libri, giornali e campanello.

Sedie.

Un sofà; sul quale vi sarà un ricamo.

Campanello interno.

Un fascio di carte per Langlois.

Foglio scritto che porta Giorgio.

ATTO SECONDO.

Camera d'albergo con porta di fondo, a dritta finestra, camino acceso, specchiera sul medesimo: a sinistra una porta.

Sedie, tavolino con recapito, campanello e libri di memorie.

Una lettera per Carlo.

Un servizio di thè.

Lampi e tuoni.

ATTO TERZO.

Veduta d'un cantiere; vedi la descrizione in capo all'atto.

Cancello che attraversa la scena.

Un sasso a guisa di sedile.

Un incudine, martelli e aste di ferro ed altri utensili da lavoro.

Una lettera che porta Gerolamo, ma senza indirizzo.

Un grappino d'arrembaggio.

Un foglio scritto e suggellato che porta Giorgio e un portafogli.

ATTO IV.

Sala con porta di prospetto e laterali: camino con specchiera, a sinistra una libreria, mobiglia e pareti di color cupo. — Tavolino con lumi quasi consumati: recapito. — Sedie. — Una zuccheriera ed un bicchier d'acqua. — Una lettera. — Suono lontano di campana. — Un piatto con tazza e cogoma. — Una boccettina che porta Carlo. — Una lettera, ed involto che porta il domestico.

ATTO V.

Camera come della descrizione a capo dell'atto. — Due tavolini sull'uno de' quali uno specchio, una cogoma sul suo bacile e tazza; sull'altro recapito, campanello e lucerna. — Sedie, poltrone e un sofà. — Un armadio, sul quale vi saranno dei fiaschetti, delle tazze e biancheria, ed avrà due cassetti da aprirsi. — Una lettera per Ortensia. — Un piccolo cartoccio con polvere che avrà Antonio.

ATTO PRIMO.

Ricca sala nel palazzo d' Auberive. Porta in fondo che lascia vedere un' altra sala. Porta a diritta che mette all' appartamento di Ortensia; a sinistra a quella del conte. Cammino a sinistra con una pendola; più sotto una finestra. Sul davanti un piccolo sofà. Un tavolino con calamajo, penne, carta e libri.

SCENA PRIMA.

Carlo e Domenico.

Carlo all' alzarsi della tela sarà seduto al tavolino con un giornale in mano, che depone tostò vedendo Domenico che sorte da una porta laterale.

Carlo (*affettuosamente*) Buon giorno, Domenico.

Dom. (*con rispetto*) Servo, signore.

Carlo (*alzandosi*) Mi hanno annunziato al signor d'Auberive?

Dom. Il signor conte, oppresso dalla fatica, andò a letto molto tardi; non ha ancora chiamato.... e temo....

Carlo Di turbare un riposo troppo necessario alla sua età.... Avete ragione, Domenico, aspetterò che mio cugino si alzi. Il vostro ritorno è stato impreveduto quanto la vostra partenza. Il signor Langlois, il notajo, l'amico del signor d'Auberive, lo aspettava con molta impazienza.

Dom. Anche il signor conte aveva gran fretta di giungere a Parigi. Abbiamo viaggiato di continuo quattro giorni e tre notti.... e malgrado i miei sessant' anni l'ho ancora passata bene; ma il signor conte jeri a sera era affatto estenuato di forze.

Carlo La sua salute è sì debole, sì vacillante.... mia cugina non è del pari visibile?

Dom. Quest'oggi è il terzo anniversario della morte della contessa d'Auberive, e voi sapete bene che in tal giorno la signora non manca mai di recarsi a San Nicola dei Campi.

Carlo Sì, so che Ortensia è una buona e santa fanciulla.

Dom. Voi pure, signor d'Arbel, conservate la rimembranza dei morti. Non avete mai dimenticato il venti settembre.

Carlo (*con emozione*) Mio povero padre! (*suona il campanello negli appartamenti*).

Dom. Credo che sia il signor conte che domanda.... (*andando alla finestra*) ed ecco appunto che entra nella corte la carrozza di madamigella.

Carlo Ortensia!

Dom. Degnatevi di aspettare fintanto che il signor conte si sia abbigliato (*saluta e parte dalla sinistra*).

SCENA II.

Carlo, *indi* Ortensia.

Carlo Su via.... coraggio!... sarà forse l'ultima volta che la veggo!

Ort. (*entra vivamente. Sarà vestita di nero, con in testa un velo nero che si leva entrando. Corre incontro a Carlo come ad un protettore*). Ah! Carlo.... siete voi?

Carlo (*prendendole la mano*) Quale turbamento.... quale emozione!... oh, mio Dio! che avete, mia cara cugina?...

Ort. (*cercando di rimettersi*) Nulla.... mio amico.... nulla, ve lo giuro.

Carlo Voi tentate indarno d'ingannarmi.... che vi è accaduto?

Ort. (*più tranquilla e quasi sorridendo*) Carlo .... voi forse non vi potreste persuadere che ciò che è opera del caso possa alle volte sembrare realtà... Via, via, il mio spavento è quello d'un fanciullo .... parliamo di tutt'altro.

Carlo Permettetemi d'insistere.

Ort. Ebbene .... poco fa .... era in ginocchio ai piedi della tomba della mia povera madre .... pregava con ardente fervore .... dacchè pregava anche pel padre mio, la cui tristezza ed abbattimento m'inquietano e mi danno alla desolazione. Era appena terminata la mia preghiera .... lorchè alzando gli occhi m'avvidi che mi stava dinanzi ritto in piedi un uomo il cui sguardo era fisso sopra di me .... Spaventata per istinto, rimasi immobile sotto quello sguardo .... non osai nè chiamare, nè fuggire .... infine quell'uomo, al certo comprendendo lo strano, involontario terrore che m'inspirava .... s'allontanò. Quando cessò il rumor de'suoi passi.... baciai il marmo della santa tomba e partii. Ma rividi ancora quell'uomo in faccia al cancello d'una cappella laterale.... era inchinato, col capo scoperto, in faccia ad una pietra sepolcrale sulla quale lessi con sorpresa .... il nome del signor d'Arbel.

Carlo Di mio padre !... e quell'uomo?...

Ort. Lo vidi questa mattina per la prima volta.

Carlo Il vostro timore era tutt'affatto immaginario. Ma chi può essere quell'uomo che s'inclinava in tal modo sulla tomba d'un povero marinajo?... Tomba d'altronde innalzata da una mano straniera .... quella stessa al certo che prese cura della mia infanzia.

Ort. Mio padre in fatto mi disse che, dopo la morte del signor d'Arbel, voi foste assistito da un incognito protettore.

Carlo Tale protezione cominciò pochi giorni dopo la morte di mio padre, che fu ucciso come un traditore lorchè compiva il più sacro dovere. Nei mari delle In-

die, sotto gli ordini del balì Suffren, i nostri marinai avevano riportata una strepitosa vittoria sopra gl' Inglesi; ma tutta la flotta aveva veduto con indegnazione che, nel più forte della mischia, il vascello il *Severo* aveva ammainata la sua bandiera. Appena che fu dato quest' ordine vergognoso, mio padre corse verso l'albero maestro gridando al capitano: Inchioderò così bene là in alto la nostra bandiera che nessuno potrà ammainarla! Si slancia, e cade ad un tratto ferito da un colpo di fucile!... un matelotto aveva fatto fuoco sopra di esso credendolo un vile. Mio padre cadde sul ponte, e non sopravvisse che poche ore alla sua ferita. Morì circondato da persone che lo maledivano: il povero martire morì, credendo di non lasciare a suo figlio che un nome disonorato.

Ort. Ma il capitano, confessando la verità, ridonò l' onore alla sua memoria?

Carlo Dopo il giorno in cui la palla di un matelotto mi fece orfano .... il mio misterioso benefattore non mancò mai all' obbligo che s' era imposto. Sortito dal collegio in cui era stato posto mercè le sue cure, dacchè vostro padre, allora assente, non aveva potuto soccorrermi nella mia disgrazia, appresi che era padrone di scegliere la carriera che più mi piacesse. Mi si disse che era stata fissata a mia disposizione un' annua somma di diecimila lire. Non m' era permesso di rifiutare quell' oro, nè di chiedere il nome di colui che me lo donava. Una lettera senza firma accompagnava sempre quell' assegno .... e quella lettera non conteneva che queste poche parole: « Accettate senza scrupolo; è un debito cui supplisco. »

Ort. Certamente qualche persona beneficata da vostro padre.

Carlo E perchè si nasconde alla mia gratitudine? — Era quindi solo al mondo, quando il signor d' Auberive, di ritorno con voi da un lungo viaggio, si degnò

di rammentarsi che il luogotenente d'Arbel era stato suo parente, suo amico .... Mi chiamò presso di sè....

Ort. E vi trattò come un proprio figlio.

Carlo Fu pure a quest' epoca che compresi ciò che doveva al mio incognito protettore, alla bontà del signor d'Auberive, alla memoria di mio padre. Pensai a far onore al nome che m'era stato trasmesso. Mille strade m'erano aperte per distinguermi e farmi ricco. Esitai qualche tempo, lorchè due anni sono una mortale malattia colpì il signor d'Auberive, e sembrava che s'aprisse per accoglierlo, la tomba, appena chiusa, di vostra madre. Vedeva le vostre lagrime, la vostra disperazione, e nulla poteva per voi .... io che avrei voluto conservare a prezzo di tutto il mio sangue quell' esistenza che vi era sì cara. Si presentò un uomo che, con una sola parola, rianimò il vostro coraggio e vi rese le quasi perdute speranze. Quell' uomo, al pari di Dio, vi ha potuto dire: Io salverò vostro padre! Quell' uomo, era uno dei pochi che onorano la scienza .... voi eravate ai suoi piedi, coprivate di baci la sua mano, la bagnavate colle vostre lagrime .... da quel punto la mia scelta era fatta .... divenni medico. Io pure, diceva a me stesso, lotterò contro la morte, io pure le disputerò le sue vittime e .... qualche giorno forse un' amorosa madre benedirà il mio nome, una tenera figlia lo ricorderà nelle sue preghiere. Ortensia, ora posso confessarlo, tutti i momenti che non era vicino a voi li consacrava allo studio .... ottenni infine la laurea dottorale .... e vengo a congedarmi da voi.

Ort. A congedarvi!

Carlo Un' orribile epidemia decima la popolazione delle isole Baleari. Il signor di Maurepas ha ordinato, che medici francesi andassero a studiare e combattere quel flagello. Fui tanto felice da essere inscritto fra il numero dei prescelti .... e sto per partire. Majorca sarà per ora il mio campo di battaglia, ed il ministro terrà forse gli occhi sopra di me.

Ort. Ma perchè quest'ambizione, questa premura di distinguersi?

Carlo Perchè voi siete nobile, Ortensia, ed io sono un nulla; perchè voi siete ricca ed io sono povero.

Ort. (*stendendogli la mano*) Vi aveva compreso, Carlo... ascoltatemi, mio amico. Per quanto sia elevata la condizione di mio padre, per quanto grande sia la sua fortuna. ho sempre sperato che mi lascierà padrona della scelta di uno sposo. Quando il signor d'Auberive vi presentò a me, mi disse: Desso è infelice! amalo, figlia mia! Ed io vi amai, vi amai, Carlo, come avrei amato un fratello. Vi fu un giorno in cui compresi che non era più una tenerezza fraterna che voi nutrivate per me e.... vo lo confesserò, Carlo, il mio cuore ne andò superbo.

Carlo Sarebbe vero!

Ort. Perchè lo nasconderei? Quest'amore è santo e puro come la rimembranza di mia madre, che vi amava del pari, che ci aveva uniti nel suo pensiero. Carlo, quest'oggi stesso ne parlerò a mio padre.... desso non vuole che la mia felicità.... Mio amico, voi non partirete.

Carlo Oh! ma questo è un sogno!...

Dom. (*annunziando*) Il signore e la signora Langlois.

Ort. Fateli entrare. (*a Carlo*) Avrete voi tanta fiducia in me, da lasciarmi maneggiare un tale affare?... Allora ritornate tosto.... vi farò conoscere la risposta di mio padre.

Carlo Mi troverà esso degno di voi? Oh! mi rifiuterà!

Ort. Allora non sarò vostra, o Carlo.... ma non sarò d'alcun altro.

Carlo (*baciando vivamente la mano che gli presenta Ortensia*) Ah!

SCENA III.

Langlois, Paolina *e* detti.

Paol. (*correndo ad abbracciare Ortensia*) Buon giorno, mia bellissima fanciulla!

Lan. (*salutando*) Degnatevi di aggradire, madamigella, l'assicurazione della mia distinta considerazione....

Paol. (*ridendo*) Firmato — Langlois .... come in fine delle vostre lettere. Veramente, mio amico, voi siete troppo strettamente.... notajo reale. (*vedendo Carlo*) Ah! ah! eccovi qui, signor dottore! il signor Langlois mi confidò il vostro segreto. (*a Ortensia*) Quando noi lo credevamo al ballo, desso consumava le notti nello studio.... (*avvicinandosi a Carlo*) Non avete ancora ucciso alcuno, non è vero?.. Datemi la mano.... avrete la mia clientela.... quando sarà ammalato mio marito.

Lan. Sono veramente una cattiva clientela per Esculapio.... in vita mia non ebbi che una sola indisposizione.... era la tosse canina.... ma è molto tempo! fino dal 1734.

Paol. Via, tacete.... vi proibisco di dire la vostra età.

Lan. L'amore non soffre vecchiaja.

Paol. Sarà!... ma però l'Imeneo s'invecchia, e.... ci lasciate, signor Carlo?

Carlo Avrò l'onore di rivedervi. (*saluta e parte*)

SCENA IV.

Ortensia, Paolina *e* Langlois.

Paol. Che buon giovine! che giovine amabile è il signor Carlo!

Lan. (*preoccupato*) Veramente un eccellente giovine!... Vorrei vedere il signor d'Auberive.

Ort. (*senza ascoltare Langlois*) Esso vuol partire ....

Lan. Chi?

Ort. Il ministro manda dei medici alle isole Baleari per vincere l'epidemia che ne divora la popolazione, e Carlo desiderò, ed ottenne l'onore pericoloso di far parte di simile spedizione ....

Paol. Bravo! il ministro non vuol dunque lasciarci che dei notaj .... la è cosa orribile!

Lan. Orribile!... per fortuna che ci restano ancora dei milionari .... per esempio, uno de' miei migliori clienti .... il signor Giorgio Maurice.

Paol. Oh, sì, il corsaro!

Lan. Armatore, mia cara, armatore! un bellissimo uomo, bravo come Giovanni Bart, e ricco come un Nababbo. Dal porto di San Tropez, suo paese, ove incominciò la sua carriera come semplice matelotto, ora equipaggia intere flotte. Fece immense prese agli Inglesi.

Paol. Benissimo. Quella gente mi è in orrore. Si dice che vendono le loro donne al mercato. Villani!... Ma, ritornando col vostro bravo corsaro ....

Lan. Armatore ....

Paol. Sia pure!... voi dicevate ....

Lan. Diceva che questo bravo signor Maurice non è ancora ammogliato. In ogni viaggio che fa a Parigi tento di fargli fare un buon contratto, ma il bravo marinajo ha timore del matrimonio. Esso non sa quale sia il vantaggio di non occuparsi negli affari domestici .... di non avere il diritto .... voglio dire il bisogno di comandare in casa. La è bella! per fortuna che è giovane, ed ha ancora tempo a decidersi.

Paol. Che età ha egli?

Lan. Quarantadue anni.

Paol. Bene! voi avete aspettato più tardi.

Lan. (*baciando la mano a Paolina*) Per mia fortuna!

Paol. Benissimo! della galanteria!

Lan. Sarei galante tutti i giorni se non fossi notajo .....

ma vorrei un poco vedere il signor d'Auberive (*guarda la pendola*).

Ort. Mio padre riposa ancora; ma se avete bisogno di parlargli ....

Lan. Assolutamente bisogno .... sono già undici ore, e prima di mezzogiorno ....

Ort. (*suona il campanello e viene un domestico*) Andate a vedere se mio padre può ricevere il signor Langlois. (*va a sedersi sul sofà e prende un ricamo*) Paolina, vedi quanto è bello questo disegno.

Lan. È bellissimo .... signora, imploro il permesso di classificare queste carte. (*si pone avanti al cammino*).

Paol. (*sedendo vicino ad Ortensia*) Bisogna bene accordarvelo .... figurati, mia cara amica, che mio marito è il più perfetto notajo di Francia e di Navarra. Il notajo universale .... nelle pubbliche strade, a tavola, in conversazione, perfino nella mia stanza .... quando siamo soli non mi parla che d'usufrutti, e non sogna che ipoteche.. Lo crederesti? Il giorno delle sue nozze abbandonò la sala da ballo per andar a ricevere un testamento.

Ort. (*piano sorridendo*) Va là, che facesti un bel matrimonio!

Paol. Sì, sapeva che il signor Langlois aveva meno di me uno stemma che rimonta ai tempi delle crociate, e più di me circa trent'anni .... ma mi si disse che possedeva tante mille lire di rendita quant'anni aveva.... e non l'ho poi trovato tanto vecchio ....

Ort. Che età aveva dunque?...

Paol. Cinquanta .... mila lire di rendita .... Coll'illustre nome dei Dorbesson, io non possedeva che gli affumicati ritratti de' miei avi, ed una piccola rendita di 1800 lire. Togliendomi fuori di convento, mia zia d'Esterbek, che è una donna di talento, mi fece vedere il signor Langlois... lo trovai un poco grossolano, ma un buonissimo uomo .... mi fece ridere ...., e ciò mi ri-

assicurò un poco.... mi mandò un magnifico dono.... e ciò mi riassicurò del tutto. Infine, che ti dirò?... Io sono felice, felicissima. Non era che marchesa alle Orsoline.... ora sono regina in casa mia.... È così dolce il comandare!

Lan. (*alzandosi*) Credo che venga il signor conte.

Ort. (*alzandosi del pari*) Mio padre! — (*gli va incontro appena che si presenta sulla soglia della porta. Desso è in costume di mattino, e sembra oppresso più dai patimenti che dal peso degli anni. Abbraccia con fervore replicatamente sua figlia*).

SCENA V.

Paolina, Langlois, *il* Conte *ed* Ortensia.

Conte (*a Paolina*) Perdonatemi, signora.... scusatemi se non vi ho veduta.... entrando, non ho veduta che mia figlia.... sono così contento di trovarmi vicino ad essa! (*l' abbraccia di nuovo*) Mi sono forse fatto aspettare?

Lan. Sono veramente confuso per essere venuto da voi così per tempo, ma l'affare è tanto urgente.... che con dispiacere mi trovo costretto a chiedervi un particolare abboccamento.

Conte Quest'oggi?

Lan. Subito.

Ort. (*sorridendo, colla testa appoggiata sulla spalla di suo padre*) Io pure, padre mio, devo parlarti di un affare.... e di un affare molto serio.

Lan. Mi permetterete di crederlo meno serio del mio, e soprattutto meno importante.

Ort. Quindi, signor notajo, non domando che mi ascolti per la prima.

Conte Va, figlia mia. La signora Paolina si degnerà di rimanere con noi questo giorno.... so quanta bontà abbia avuto a tuo riguardo durante la mia assenza.

Paol. Dunque, signori, vi lasciamo ai vostri seriissimi affari. (*ad Ortensia*) Potresti tu frattanto confidarmi il tuo affare così serio?

Ort. È impossibile .... prima di un' ora.

Paol. Cattiva, veh! tu abusi della mia curiosità. (*partono a dritta*).

SCENA VI.

Il Conte *e* Langlois.

Conte (*sedendo ed indicando una sedia al dottore*) Eccomi da voi.

Lan. (*sedendo vicino al conte*). Signor conte, da otto giorni non vedendovi ad arrivare, io era sulle spine. Voi sapete che la persona che, con atto stipulato da me sei anni sono, vi prestò con ipoteca la somma di quattrocentocinquantamila franchi, ne desidera il pagamento.

Conte È dunque diggià giunta l' epoca del rimborso?

Lan. Da otto giorni. Siccome prima della vostra partenza nulla mi avete detto in proposito, così ritenni che siate pronto a tacitare il creditore.

Conte (*vivamente*) In caso contrario non potrei ottenere una dilazione?

Lan. Sarebbe troppo tardi per chiederla.

Conte Come!

Lan. Il signor Giorgio Maurice, vostro creditore ed il mio migliore cliente, rinunziando a' suoi viaggi marittimi, acquistò nuovi stabilimenti, e finirà col diventar proprietario di tutta la sua provincia. Desso è a Parigi, e vi attendeva con impazienza; lo invitai a portarsi al vostro palazzo a mezzogiorno.

Conte Cosa avete voi fatto!

Lan. Vi sapeva incomodato .... non ho voluto disturbarvi .... ed ho portata la quitanza con me, per cui in pochi minuti sarà sbrigato tutto.

Conte Sono perduto!
Lan. Come?
Conte Mi è impossibile il pagare.
Lan. (*alzandosi*) Misericordia! questo danaro, mi dieeste, era in mani sicure.... che ne avete voi dunque fatto?
Conte (*alzandosi, e con dignità*) Lo saprete. (*suona il campanello con agitazione. Si presenta Domenico. Al servo*) Dite a mia figlia che favorisca in questa sala. (*Domenico parte a dritta; il conte torna a sedere*).
Lan. (*da sè*) Io sono annientato!... il signor Giorgio non può perder nulla.... l'ipoteca è sicura.... ma desso aveva fatto conto sopra un tale rimborso.... e come ora dirgli?...
Dom. Ecco madamigella.
Conte Chiudete le porte ed invigilate perchè nessuno venga a disturbarci. (*Domenico parte dal fondo*).

SCENA VII.

Ortensia e detti.

Ort. (*con ilarità*) Mille ringraziamenti, signor notajo; voi non avete tardato a cedermi il posto.... mio buon padre, ora tocca a me.... (*accorgendosi dell'emozione del conte, e vedendo che gli spuntano le lagrime sugli occhi*) Mio Dio! tu soffri molto!... oh! tu piangi! tu piangi!... cosa è dunque nato? E perchè mi guardi così?
Conte Cerco ne' tuoi sguardi il coraggio che mi manca.... Ortensia.... figlia mia.... mi perdonerai?...
Ort. Perdonarti.... io!!
Conte La mia fortuna.... quella di tua madre.... il presente, l'avvenire.... tutto è perduto. Questo palazzo che abitiamo, unitamente a tutto ciò che posseggo ancora, potrà appena bastare per estinguere un debito con un uomo che, affidandosi al mio onore, al mio credito,

mi prestò una somma considerevole che quest'oggi viene a reclamare. Dicendoti che la nostra ruina è opera mia, non voglio già che tu mi possa accusare d'aver pazzamente dissipato quanto doveva religiosamente conservare.... (*alzandosi*) ho creduto di compiere un dovere.... figlia mia, mio amico, giudicatemi. Prima di te, mia Ortensia, il cielo m'aveva accordato un figlio, nel quale doveva rivivere il mio nome. Sei anni sono, questo figlio morì.... commettendo un suicidio.

Ort. Un suicidio!

Conte A tua madre, a te.... a tutti nascosi quest'orribile disgrazia; mentre avrei dovuto dirvi: questo figlio, questo fratello, oggetto di tenerezza e d'orgoglio, ha disonorata la sua famiglia, e si uccise perchè si trovò impossente in faccia all'infamia!...

Ort. All'infamia!

Conte La sete dei disordinati piaceri, il bisogno dell'oro l'avevano spinto nell'abisso; aveva incontrato debiti enormi, e dato in pegno a' suoi creditori falsi ricapiti.

Ort. Oh! mio Dio!

Conte Offrii la metà di quanto possedeva per cancellare le tracce di questo delitto. A quest'epoca quasi tutte le mie sostanze erano nelle mani dei signori Salvador, i più ricchi banchieri di Marsiglia; quindi, per evitare ogni dilazione che potesse condurre alla scoperta del vero, presi ad imprestito dal signor Giorgio Maurice, cliente del signor Langlois, quattrocentocinquantamila lire. Si avvicinava il momento di pagare una tal somma. Aveva scritto ai signori Salvador di tener in pronto la somma che aveva depositata presso di loro. Non ricevetti veruna risposta. Al sommo inquieto, partii per Marsiglia ed arrivai lo stesso giorno in cui si pubblicava il fallimento della casa Salvador. Fatti vani sforzi per raccogliere almeno alcuni avanzi della mia perduta fortuna.... ritornai a Parigi invocando la misericordia divina.... non per me, ma per la mia povera figlia!

Ort. (*gettandosi nelle sue braccia*) Padre mio!

Conte (*abbracciandola*) Mia cara figlia!... tu mi perdonerai, non è vero.... d'aver comperato a prezzo della nostra fortuna l'onore di tuo fratello?

Lan. Nell'atto che rendo intera giustizia ai nobili sentimenti che vi furono di guida in questo sgraziato affare.... permettetemi di chiedervi a qual partito volete appigliarvi?... L'ora è vicina....

Conte Cederò al vostro cliente i miei beni di Margeney e questo palazzo.

Lan. Ciò formerà presso a poco la somma prestata.... ma vi resterà più nulla?...

Conte Ben più della miseria temeva la disapprovazione di mia figlia.

Ort. (La miseria.... per esso!...)

Lan. Alla vostra età.... col vostro nome.... colla vostra salute!... la sarebbe cosa orribile! Sono diggià le undici e mezzo.... a mezzogiorno il signor Giorgio deve venir qui... ve ne prego, passiamo nel vostro gabinetto; anderemo ad esaminare i redditi delle vostre tenute, formeremo una specie di bilancio.... vorrei almeno che vi avanzasse di che vivere.

Conte (*senza ascoltare il notajo; non staccò gli occhi da Ortensia che sarà rimasta un momento immobile e pensierosa. Prima di seguire Langlois, va da sua figlia e le stende la mano. Ortensia, ritornando in sè, abbraccia suo padre con amorevolezza*) Andiamo, amico.... ora riacquistai il mio coraggio. (*partono dalla sinistra*).

SCENA VIII.

Ortensia *indi* Paolina.

Ort. (*gettandosi sopra una sedia a sinistra*) Mio povero padre!... esso non è più qui.... ora posso piangere!... Il signor Langlois aveva ragione.... la miseria.... per

esso .... sarebbe cosa orribile .... Gli mancherebbe la forza per sopportarla .... oh! presentemente al mio Carlo peserà il non esser ricco !... con qual gioja gli sarei debitrice della felicità di mio padre!

Paol. (*vivamente dalla dritta*) Sei molto amabile!... mi lasciasti due intere ore in istretta conversazione col *Giornale dei Dotti*... non ne poteva più, ed a rischio d'essere importuna sono venuta .... e così? Hai parlato col signor conte .... puoi ora finalmente confidarmi il segreto del tuo cuore?

Ort. Ah, Paolina! in questo cuore non c'è che disperazione!

Paol. Cosa mai dici!... (*si sente a battere alla porta del palazzo*).

Ort. (*alzandosi*) Si batte alla porta del palazzo .... sarà forse Carlo .... che dirgli ora?

Paol. Ma che dunque è nato?...

Ort. (*andando alla finestra, indi allontanandosi vivamente*) Ah!

Paol. Cos'hai?

Ort. Ancora quell'uomo!

Paol. (*avvicinandosi ad Ortensia*) Cosa dici?

Ort. (*tornando alla finestra*) Che viene a far qui?... Oh, mi sarò ingannata ....

Paol. (*seguendola*) Rispondimi dunque, Ortensia ....

Dom. (*in fondo, introducendo Giorgio*) Degnatevi, o signore, di attendere in questa sala; vado a prevenire il signor Langlois (*va dal conte a sinistra*).

SCENA IX.

Giorgio *e* dette *indi* Langlois.

Gior. (*entra prima nella sala senza essere veduto dalle due signore, e senza vederle*).

Paol. (*ad Ortensia vicino alla finestra*) Come sei palli-

da!... tu mi spaventi!.. vado a chiamare qualcheduno ... (*si volge vivamente, e manda un grido di sorpresa vedendo Giorgio*) Ah!

Gior. (*osservando la pendola*) Sono esatto!

Ort. (*volgendosi del pari*) Ah! è desso!...

Gior. (*salutando ed osservando Ortensia*) Singolare combinazione!... (*saluta di nuovo, torna verso il cammino e ritto in piedi contempla Ortensia*).

Paol. (*conducendo Ortensia sul davanti della scena a dritta*) Chi è quel signore?... Cosa vuole?...

Ort. Lo ignoro ....

Paol. Aspetta .... lo saprò io....

Lan. (*sortendo dalla sinistra*) Chi mi chiama?

Paol. (*andando da esso*) Caro marito.... venite a proposito per liberarci da un uomo che è là.... e che cagiona ad Ortensia dello spavento.

Lan. Davvero!... e dov' è questo?...

Gior. (*che durante questo tempo si sarà avvicinato a Langlois, gli batte dolcemente sopra una spalla, e mostrandogli la pendola*) È mezzogiorno.

Lan. Ah! siete voi, mio caro signore?...

Paol. (*sotto voce*) Voi dunque conoscete quest' uomo?

Lan. (*parimenti*) Diavolo! è il signor Giorgio Maurice, uno de' miei clienti.... anzi, il migliore de' miei elienti. (*ancora più piano*) È un milionario (*ad Ortensia*) È il creditore del signor conte.

Ort. Desso!

Gior. (*piano al notajo*) Chi è quella giovine?

Lan. La figlia del signor conte.... (*sotto voce*) Vi dirò che temeva un ritardo nel vostro rimborso.... ma spero che tutto si accomoderà. Il signor d'Auberive ci attende nel suo gabinetto.

Gior. (*che avrà sempre contemplata Ortensia*) Sono ai vostri ordini, signor Langlois.

Lan. Oh, sono io che dipendo dai vostri .... quest' oggi, domani, sempre. Permettete che vi conduca ....

Gior. (*salutando Ortensia e Paolina*) Signore... (*avviandosi*) Era proprio dessa!... (*va con Langlois nel gabinetto del conte*)

SCENA XI.

Ortensia, Paolina *indi il* Conte.

Paol. (*seguendolo cogli occhi*) Un milionario! benissimo! lo è anche mio marito....

Ort. (Il destino di mio padre nelle mani di quell'uomo!.. oh, il mio terrore di questa mattina fu un presentimento!)

Paol. Cosa dici?

Ort. Dico che il signor Giorgio Maurice prestò a mio padre quattrocento cinquantamila lire, che non può restituirgli.... dico che tutto quanto possediamo è ora del signor Giorgio Maurice.

Paol. Mio Dio!

Ort. Povero padre mio!... desso è là che abbandona a quel creditore la sostanza che aveva destinata a sua figlia.... quanto deve soffrire!.. oh, io devo stare al suo fianco.... (*corre verso il gabinetto del conte; esso ne sorte pallido e debole, ma tranquillo e rassegnato*). Mio buon padre!... (*l' abbraccia teneramente*) Veniva al tuo fianco per farti coraggio!...

Conte Ho ceduto tutto ciò che abbiamo per rimborsare il mio creditore. Non ebbi la forza di resistere sino alla fine di questo terribile accomodamento. (*a Paolina*) Sono sortito, lasciando che vostro marito stendesse l' atto che fa padrone il signor Giorgio di questo palazzo.... che noi dovremo abbandonare quest' oggi!... Spero che la signora Langlois vorrà accordarci ospitalità per qualche tempo....

Paol. Oh, signore.... Ortensia.... tutto ciò che posseggo è vostro....

Conte So che voi siete una buona e sincera amica ....

Ort. Oh, Carlo del pari .... Carlo non ci abbandonerà.

Conte Carlo .... sì, ha un cuore nobile .... io aveva sperato .... aveva sognato per esso .... per te .... ma non bisogna più pensarvi! madamigella d'Auberive non porterà la miseria in dote al suo sposo (*cade sul sofà a dritta*).

Ort. (*da sè*) La miseria! (*correndo da suo padre*) Oh, te ne supplico, fatti coraggio.... ti rimane tua figlia! dessa lavorerà se fa duopo .... non si lamenterà mai del suo stato .... dimenticherà interamente il passato .... tutto, tutto, purchè Dio le conservi il suo caro padre. (*Ortensia s' inginocchia ai piedi di suo padre singhiozzando, ed esso l' abbraccia teneramente. Paolina si nasconde il volto col fazzoletto. In quel mentre sorte Giorgio dal gabinetto a sinistra e si ferma alla vista di sì doloroso quadro*).

SCENA XI.

Paolina, *il* Conte, Ortensia, Giorgio *e* Langlois.

(*Vedendo Giorgio, il Conte rialza dolcemente sua figlia, asciuga le sue lagrime, e si alza con dignitoso sforzo*).

Conte Signori, è finito tutto?

Lan. L' atto è steso.

Conte Dov' è quest' atto?

Gior. (*mostrandolo*). Eccolo, signore...

Lan. Non vi manca che la vostra firma.

Conte Datemelo. (*prende l' atto dalle mani di Giorgio e si dirige verso il tavolino. Giorgio, che sembra combattuto da un' emozione che indarno vorrebbe celare, s' avvicina al conte e nobilmente lo trattiene*).

Gior. Sapete voi che, una volta firmato quest' atto, non vi rimane più nulla?

Conte Lo so, signore.

Gior. Ed io... io l'ignorava quando chiesi il rimborso del mio avere.... io non credeva di rovinare alcuno.

Conte Voi siete nel vostro pieno diritto.

Gior. (*trattenendolo sempre*) Potrei però, signor conte, accordarvi del tempo.

Paol. Che mai dice?

Conte Signore, anche da qui a un anno, due.... io egualmente non potrei pagarvi.

Gior. Permettete... delle volte si fanno cattivi impieghi... talvolta si è puranco fortunati, potendo ricuperare la metà del loro avere.... non è, vero signor Langlois?

Lan. Mai, mai, o signore.... quando gli atti sono passati per le mie mani.

Gior. Infine.... io sono padrone di rimettere parte della somma.

Conte Signore... io non vi chiesi nè dilazione, nè pietà... finiamola.

Gior. Come volete (*si porta bruscamente in fondo e, dopo aver fatto alcuni passi, si ferma, incrocicchia le braccia e contempla Ortensia seduta sul sofà con Paolina, mentre che il conte sottoscrive l'atto*).

Lan. (*da sè*) Non gli rimangono mille duecento lire di rendita (*Ortensia si sarà avvicinata a suo padre. Il conte, dopo d'aver firmato, stende l'atto a Giorgio che si avvicina*).

Gior. (*dopo un momento di silenzio*). Avete fatto molto male, o signore. L'orgoglio vi fece dimenticare che avete una figlia.... (*moto del conte*) sì, l'orgoglio. Oh! io non so dir belle frasi.... ma dico schiettamente quello che sento. Troverete in me tutta la rozzezza, ma la franchezza d'un leale marinajo. Voi non volete andar debitore di nulla verso un uomo mio pari.... ma voi non potete lasciar perire questa tenera fanciulla.... e per essa, e per voi.... la miseria.... è la morte. Credete voi tanto facile il cambiare un palazzo in un povero casolare?....

Ort. Signore, il travaglio....

Gior. Eh, madamigella.... mia madre travagliava giorno e notte.... dessa è morta di stento, dacchè la degna donna non guadagnava ciò che guadagna l' ultimo dei vostri servi. Ve lo ripeto, signora, la miseria ucciderebbe vostra figlia.... io non voglio per ora essere pagato.

Conte Che dite?..

Gior. Dico, signore, che quest'oro che mi restituite lo do a prestito a vostra figlia.

Ort. Che sento!

Paol. (Il signore è molto più galantuomo di quello che credeva).

Conte Signore, la vostra offerta mi commove e ci onora; ma, al pari di suo padre, Ortensia non può accettare un tale beneficio.

Gior. Bisognerà dunque, o signore, che ve ne costringa vostro malgrado. Voi ricusate d' accettare il tempo che vi accordo per pagarmi.... Trovate ora il mezzo di farmi ricevere una somma che voi non mi dovete più (*sorpresa di tutti*).

Conte Che dite?

Gior. Voi non la voleste ad imprestito, io ve la dono... (*lacera l'atto steso dal notajo*) Signor conte, voi non mi dovete più nulla. (*per partire*).

Lan. (*trattenendolo*). Un momento... l' eroismo è grande, ma la cosa non è regolare; la generosità ha pur bisogno d'essere legale.... è duopo che prenda la forma di un atto notarile, così vuole la legge. Una donazione si può fare per testamento, per contratto di matrimonio, per dotazione....

Gior. (*si sarà fermato alle ultime parole di Langlois. Contempla ancora Ortensia, indi prende la mano del notajo*). Avete ragione, signor Langlois; (*s' avvicina al conte*). Ascoltatemi, signor conte. (*dopo un momento di pausa*). Ignobili sono i miei natali, e dovetti lottare colla miseria, la prepotenza e la fame. Respinto per la

bassa mia nascita da tutte le carriere che procurano onori e fortuna, ho chiesto all' oceano ciò che la terra mi ricusava. — Semplice matelotto sopra un vascello dello Stato, m' accorsi che gli spallini d' officiale non avrebbero mai ornate le mie ruvide spalle. Era coraggioso, giovine e forte; eravamo allora in guerra cogli Inglesi. Coll' ajuto di alcuni amici equipaggiai una barca, che cambiai ben presto con una nave presa all' abbordaggio. Perseguitai inseguendoli, fin nel cuore delle Indie, quegli eterni nemici della Francia.... copersi il mio bastimento del loro sangue e del loro oro. Corsi dieci anni col mio stendardo issato, rispettato e temuto. Allora il ministro della marina mi offerse un comando. Lo ricusai, e rimasi ciò che era, il figlio delle mie azioni. — Il ministro non m' avrebbe fatto che capitano di un bastimento; ed io sono grande ammiraglio, sono re nella mia terra di San Tropez, mia patria, che mi vide povero, e che si è fatta ricca con me mentre quest' immensa fortuna, acquistata a prezzo del mio sangue, servì ad animare e rendere agiata un' intera provincia. La mercè mia ducento operai ricevono ogni giorno il pane dell'esistenza. — Ecco, signor conte, i miei titoli di nobiltà! abbenchè i vostri siano antichi io non li credo superiori ai miei. (*nuova pausa*). Signor conte, vi chiedo la mano di vostra figlia.

Ort. Ah!

Paol. (*a suo marito*). Ma questo signore è un portento...

Conte (*stendendogli la mano*). Signor Giorgio.... sarà felice e onorata la fanciulla che farà parte della vostra famiglia.... ma questa non può essere la mia.

Paol. (*piano ad Ortensia*). Come! desso ricusa....

Conte Ho sagrificata la sostanza di mia figlia... non ho il diritto di disporre del suo cuore.... e della sua vita!

Ort. Padre mio!....

Paol. (E preferisce la miseria!)

Ort. (E la miseria lo ucciderà!)

Dom. (*entra e dice piano ad Ortensia*). Madamigella, può entrare il signor d'Arbel?

Ort. (*vivamente*) No. (*da sè*) Povero Carlo! (*forte e con uno sforzo*) Dite a mio cugino che accogliamo i suoi saluti (*Domenico, sorpreso, parte. A Giorgio che sta per partire*). Signore, mio padre mi lasciò sempre padrona e libera nella mia scelta... (*con dignità*). Signor Giorgio Maurice, la figlia del conte d'Auberive accetta l'offerta che le fate della vostra mano.

Gior. Voi... madamigella... voi mia moglie!...

Conte (*a Paolina*) Ch'essa viva felice!...

Gior. (*da sè con esaltamento*) Grazie, mio Dio, grazie!... questa donna è l'angelo del perdono che tu m'invii! (*prende la mano d'Ortensia e rispettosamente la bacia*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Quindici giorni dopo il primo atto.

Stanza d'albergo. Porta in fondo. Cammino a diritta con specchiera; più in fondo una finestra. Porta a sinistra. Tavolino con libri e il necessario da scrivere, e sedie.

SCENA PRIMA.

Gerolamo, *seduto al tavolo, occupato a scrivere sopra un libro.*

Il giorno 7, decotto e siroppo.... tre lire; il giorno 8, siroppo e decotto.... tre lire; il 9, siroppo, decotto e due vigilanti per la notte.... dieci lire; il 10... (*cessa dallo scrivere*) È un conto singolare per un albergatore!.. da otto giorni che quel giovine è venuto ad abitar qui, io non feci che scrivere delle liste di medicamenti, di sanguisughe.... sembro un vero farmacista! è un perfetto conto da speziale, e poco mancò che mi avessi ad occupare pur anco dei funerali. Senza il bravo medico Gerfaut, e soprattutto senza una crisi felice che successe cinque giorni sono, il povero giovine... (*s'apre la porta a sinistra, e si vede Carlo appoggiato al braccio d'Antonietta*) Eccolo... oh, ora si trova in decisa convalescenza.

SCENA II.

Carlo, Antonietta e Gerolamo.

Anton. (*sostenendolo*) Appoggiatevi, non abbiate timore... appoggiatevi pure francamente.

Ger. Sì, sì, mia moglie è solida.... via, camminate: le vostre gambe riprendono il loro esercizio.

Anton. Una sedia, dammi una sedia.

Ger. Una sedia a bracciuoli; starà meglio, e non costa di più. (*reca la sedia*)

Carlo (*seduto a sinistra*) Vi ringrazio delle tante cure che m'avete prodigato.... come potrò sdebitarmi?...

Anton. Non parlate di ciò, o signore.

Ger. Certamente, questo non è momento opportuno... (*da sè*) eppoi, il conto non è ancora fatto. (*prende il suo libro e lo ripone nel cassetto del tavolo*)

Carlo Spero di potermi rimettere in viaggio domani.

Anton. Così presto?

Carlo È necessario: il bastimento che attende a Marsiglia i miei colleghi ed io.... deve spiegar le vele fra cinque giorni.... Il medico stesso mi permette di partire.

Ger. Che fortuna che abbiate trovato nel signor di Gerfaut il nuovo medico del cantone, un antico vostro amico.

Anton. È vero ciò che ci diceva jeri il medico, che voi andate incontro alla peste? Vi prego di non portarcela al vostro ritorno.

Carlo (*con un sospiro*) Ritornerò?

Anton. Certamente che ritornerete... e vi fermerete dal signor Gerfaut, che ve lo fece promettere... spero pure che non vi dimenticherete di noi. (*Carlo le stende la mano*) Ma voi avete ancora la febbre... faceste male ad affaticarvi collo scrivere, siccome avete fatto, tutto il giorno.

Carlo (*cavando di tasca una lettera*) Questa lettera è molto importante.... voi m'avete detto che potrebbe partire questa sera?

Ger. Sì, sì.... Il corriere passa da qui alle dieci ore.

Carlo Vi prego di non dimenticarvi di consegnargliela.

Anton. Siatene certo, signore.... (*prende la lettera e la pone nella cornice dello specchio*) Lasciatene la cura a me.

Ger. Non ha altri ordini da darci il signore?

Carlo No, nulla per il momento.

Anton. Se mai abbisognaste di qualche cosa, suonate il campanello, e sono subito da voi.

Carlo Grazie, grazie, miei amici! Bisogna partire, mi disse... e lo stesso giorno mi sono allontanato. Partire, per andare a meritarla .... per rendermi degno di essa .... Oh! mi somministrerà l'amor mio la forza ed il coraggio!... e quanto prima ritornerò ricco e stimato, ciò che soltanto mi può avvicinare ad essa. Allora la ritroverò sempre bella e pura! Oh, sì, dessa mi aspetterà, dacchè mi disse d'amarmi. Sì, sì, dessa mi ama!

SCENA III.

Carlo *ed* Antonietta.

Anton. Mio Dio! ci arrivano degli altri viaggiatori, e sono costretta di dar loro questa camera, frattanto che si allestisce quella che ho loro destinata.

Car. Ebbene, eccomi pronto a rientrare nella mia. (*tenta di camminare da solo, ma vacilla. Guarda Antonietta sorridendo*) Il tuo braccio, Antonietta, io mi sento affaticato, sono ancor debole.

Anton. Ecco l'effetto del troppo scrivere!... andate pure adagio, e procurate di calmarvi un poco ... il medico assicura che il male proviene da voi, e che se voleste potreste guarire da voi stesso.

Car. (*sorridendo*) Voleva certamente dire, che sono medico ancor io. (*partono dalla porta a sinistra*)

SCENA IV.

Giorgio, Ortensia, Gerolamo e Veronica.

Ger. Per di qui, signore, per di qui; voi starete meglio qui, che nella sala grande. (*Giorgio ed Ortensia saranno*

vestiti da viaggio. Dietro di essi Veronica che porta il thè, e lo depone sul tavolo vicino al cammino; indi sbarazza Ortensia del mantello e del cappello. Giorgio consegna il cappello a Gerolamo.)

Gior. *(con ilarità)* Bravo Gerolamo! tu non t'aspettavi di vedermi quest'oggi nel tuo albergo, ed in così amabile compagnia .... *(fa sedere Ortensia vicino al fuoco, che rianima. Testimonierà a sua moglie tutte le cure possibili).*

Ger. È vero, signore, che noi siamo abituati a qui vedervi solo quando andate da San Tropez a Parigi e da Parigi a San Tropez.... a meno che abbiate con voi vostro cugino Antonio. Ah! quello è un amico!... desiderate sempre la gran camera verde?

Gior. *(sempre animando il fuoco)* Non resterò qui che un' ora .... Ho fretta di giungere a San Tropez.

Ger. Ah! voi avete colà delle buone possessioni e dei famosi bastimenti.... il paese veramente non è troppo allegro, ma è quasi tutto vostro, e si trova sempre bello quello che è suo. *(si sente il tuono. Ortensia spaventata si alza e va alla finestra)* Il tempo non è troppo propizio per viaggiare la notte. La signora ... nubile o maritata che sia, ha dunque molta premura di partire?

Gior. La signora ha premura di giungere presto a casa sua, presso suo marito. Un marito felicissimo, non è vero? *(lampo).*

Ort. *(tornando al tavolo e sedendosi)* Perdonatemi, signore, ma il tempo è tanto cattivo, che, se non vi fa dispiacere, preferirei di qui rimanere fino a giorno.

Gior. *(sorpreso e contento)* Qui?

Ort. Voi riderete della mia debolezza, ma ho timore dell' oragano, il tuono mi spaventa.

Ver. È tuona molto forte! il cielo è tutto nero ...

Gior. *(servendo il thè)* Sia pure .... noi resteremo qui .... Tanto più che dovete aver bisogno di riposo. Un sì lungo viaggio intrapreso improvvisamente, appena sor-

titi dalla chiesa.... appena aveste il tempo di cambiare il vostro grazioso abbigliamento da sposa, con un abito da viaggio.

Ger. (*sotto voce*) Veronica, il signor Giorgio rimane qui... Animo, presto, andiamo a preparare la camera verde (*parte con Veronica dal fondo*).

Ort. Mio padre non ha voluto trattenerci... La sua salute d'altronde sembrava ricuperata, e gravi interessi vi chiamavano ai vostri poderi.

Gior. È vero, e.... ve lo confesserò, aveva premura di arrivare a San Tropez per farvi vedere i miei bastimenti, i miei cantieri, tutti gli operai da me creati di cui voi sarete l'adorata regina. Appena giunto colà, vi presenterò dei parenti, o per dir meglio degli amici sinceri ed affezionati. Antonio e Carlotta sua moglie, il loro figlio di cui sono padrino, di cui sarete la protettrice, non è vero? Voi perdonerete i loro modi ruvidi e grossolani, in grazia della loro leale e franca amicizia per me. Antonio è rimasto ciò che eravamo altre volte, un buon villano provenzale.... desso non corse i mari al pari di me, e non sfidò le tempeste: è un rozzo ed attivo coltivatore, la cui intelligenza però fece fruttare la fortuna che mi procurava la mia vita pericolosa e nomada.... È quasi un fratello per me.... e non veggo l'ora di mostrargli la mia felicità e mia moglie.

Ger. (*che entrando avrà udite le ultime parole*) Sua moglie!... — Come, la signora sarebbe?...

Gior. (*alzandosi*) Ah! tu non l'avresti indovinato vedendola sì bella e sì giovane!... io stesso lo credo ancora un sogno! — Sì, mia Ortensia, quando ti ho veduta per la prima volta brillante di gioventù.... circondata dal prestigio di un gran nome.... dissi a me stesso: felice colui ch'essa sceglierà per suo sposo! ma avrei trattato d'insensato colui che m'avesse allora predetto ch'io sarei stato questo fortunato marito.... Io, che fui accettato da te.... scusa, perdonami, Ortensia, ma con-

templandoti, provo un vivo sentimento d'orgoglio e di gioja!... vi sono dei momenti in cui la mia felicità mi rende pazzo!

Anton. (*sorte dalla camera di Carlo*)

Ger. (*andandole incontro*) E così, come sta il nostro ammalato?

Ort. (*cercando di nascondere il suo imbarazzo*) Un ammalato?

Anton. (*rispondendo a Gerolamo*) Più male di poco fa.

Ger. (*ad Ortensia*) Sì, un povero giovine, che quasi quasi moriva in quest' albergo....

Anton. E che ha gran bisogno di calma e di riposo, massime in questo momento.

Gior. (*allontanandosi dal tavolo*) Non avete un medico?

Anton. Sì, e l' aspettiamo.

Gior. (*ponendo Ortensia vicino al fuoco*) Spicciatevi a far preparare la camera che ci avete destinata; noi così potremo ritirarci, ed il vostro ammalato starà più tranquillo.

Ger. Il signore ha ragione.

Anton. (*piano a Gerolamo*) Chi è questa signora?

Ger. È la moglie del signor Giorgio.... L'ha sposata a Parigi.

Gior. Vieni, Gerolamo.... Devo far trasportare di sopra le nostre valigie, le cassette di mia moglie.... di mia moglie!... oh, quanto sono felice! (*bacia la mano ad Ortensia e parte con Gerolamo ed Antonietta*)

SCENA V.

Ortensia *sola*, *seduta vicino al cammino.*

Sola!... è la prima volta dopo che sono maritata!... posso infine interrogare il mio cuore!... esso mi dice che ho dovuto fare quello che ho fatto.... che mio primo dovere era quello di salvare mio padre!... ohimè! gli sa-

crificai la felicità dell' intera mia vita!... (*si alza*) Il signor Giorgio è generoso, è buono; ma non è quello che avrei scelto per mio sposo! — Povero Carlo! come mi amava!... ed ora dov' è? Che sarà di lui quando conoscerà questo matrimonio, che ad ogni costo volli lasciargli ignorare all' atto della sua partenza! — Quando ritornerà ed apprenderà tutto .... Esso forse mi maledirà... mi accuserà d' aver preferito la ricchezza all' amor suo ... non saprà (*tornando al cammino*) nè i miei rimorsi, nè i miei patimenti ... si crederà dimenticato ... dimenticato ... esso! (*ricade piangendo sulla sedia; indi, credendo di sentir rumore, si alza vivamente, si asciuga le lagrime, si guarda nello specchio e vedendo la lettera*) Che vedo! il mio nome scritto su quella lettera!... il suo carattere!... sì, è il suo carattere .... ma desso dunque è qui, Carlo è qui!

SCENA VII.

Ortensia e Carlo.

Carlo (*sulla soglia della porta a sinistra*) Questa voce!.. io non mi sono ingannato ....

Ort. (*volgendosi*) Desso!

Carlo (*andando ad essa*) Ortensia! voi!... voi qui?... Ah! è un miracolo di Dio, di Dio che non vuole ch'io muoja senza avervi riveduta!

Ort. Carlo .... sì pallido .... sì debole .... quel giovine di cui ci parlavano poco fa .... quel povero ammalato che soffre e che languisce solo in questo miserabile albergo .... eravate voi ....

Carlo Non mi compiangete, Ortensia .... io sono felice dacchè vi riveggo!... non tremate per me .... io non soffro più dacchè vi ritrovo!... il supplizio più orribile è la dubbiezza .... la prova più crudele, la lontananza... io sarei morto infelicissimo se avessi dovuto morire

lungi da voi ...., lungi da te .... senza una consolante parola della tua bocca, senza un dolce tuo sguardo!... ma, eccoti, la mia mano stringe ancora la tua .... che s'estingua ora la mia vita; non me ne lagnerò più ... tu sei qui per ricevere l'ultimo mio pensiero, l'ultimo mio sospiro!

Ort. Morire! tu, Carlo!... ah! Dio non lo permetterà!

Carlo No, Dio è buono.... Esso mi lascicià la vita, dacchè mi donò l'amor tuo!...

Ort. Oh, tu vivrai.... Carlo, tu vivrai!

Carlo Per te, mia Ortensia, per te!

Ort. (*fra le braccia di Carlo*) Carlo!... (*liberandosene ad un tratto*) Oh mio Dio! era pazza ... dimenticava....

Carlo Ortensia!

Ort. Ah taci, taci .... Carlo, mio amico, devi lasciarmi...

Carlo Lasciarti!

Ort. Bisogna fuggirmi .... non più rivedermi ....

Carlo Che dici!...

Ort. Noi non dobbiamo più amarci!... il nostro amore sarebbe un delitto!

Carlo Un delitto!... ho io mal inteso .... è la febbre che accende di nuovo tutto il mio sangue ... è il delirio che sconvolge ancora la mia ragione!... — Non è vero, Ortensia, non è vero che posso amarti, che posso essere amato da te?...

Ort. (*correndo alla porta in fondo*) Cielo! viene qualcuno!... s'egli ti trovasse qui!!...

Carlo (*correndo ad Ortensia*) Chi?

Ort. (*cercando d'allontanarsi*) Parti, parti tosto!

Carlo Chi dunque ti fa tremare in tal modo?

Ort. (*con terrore*) È desso!

Carlo (*con ira*) Ma chi dunque?

Ort. (*con voce soffocata*) Mio marito.

Carlo Maritata!... spergiura!... (*Ortensia, colle mani giunte e quasi in ginocchio, supplica Carlo a non perderla. — Carlo si allontana da essa e, sulla soglia della sua

porta, le getta un ultimo sguardo, con disperazione) Infelice! Infelice! (*entra nella camera, ed Ortensia vivamente ne chiude la porta, indi s' allontana nel punto in cui sorte Giorgio dalla porta di mezzo*).

SCENA VIII.

Ortensia, e Giorgio.

Gior. Tutto è pronto.

Ort. (*alquanto smarrita*) Possiamo dunque partire?

Gior. Partire.... che dici, Ortensia?.... Ti dimentichi che poco fa hai desiderato di passare la notte in quest' albergo?

Ort. (*con ispavento*) Qui!.... passar qui la notte.... oh, no, non lo voglio.

Gior. Ma pensa che sei affaticata .... pensa all' oragano di cui hai timore....

Ort. L' oragano si è calmato. (*tuona di nuovo*)

Gior. Al contrario, raddoppia.... il lampo spaventerebbe i cavalli....

Ort. Oh, ve ne prego, signore!....

Gior. Ma da che proviene un tal cambiamento? Poco fa cedeva al tuo desiderio .... Ora non voglio esporti ad un reale pericolo, — Noi resteremo qui, Ortensia.... almeno finchè sia dissipato l' oragano. (*dopo breve pausa, prendendole la mano*) Rifletti che è la prima volta dopo la nostra unione che ti parlo senza testimonj. Anche in carrozza era presente la tua cameriera, e questa presenza ci ammutoliva entrambi .... qui io sono solo con te, libero infine di parlarti della mia felicità, dell' amor mio. (*le si avvicina*)

Ort. Signore.... (*osservando la porta della stanza di Carlo*) In nome del cielo, signore, non mi parlate nè d' amore, nè di felicità; in nome del cielo, partiamo!...

Gior. Partire!... questo è un puro capriccio femminile,

non è vero, Ortensia?... — Ortensia, dimmi che non hai alcun rimorso del passato.... alcun timore dell'avvenire.... ah, dimmelo, Ortensia, o sarò troppo infelice. Finora l'amore non trovò mai posto in questo cuore, lacerato da una funesta rimembranza.... ti ho veduta e tutto si cambiò in me! dal giorno in cui ti degnasti di accettar la mia mano, tu divenisti l'unico mio pensiero, la mia esistenza. A vent'anni il mio amore per te sarebbe stato violento, forse furibondo.... a quarant'anni questo amore è un culto, un'idolatria. Quel fuoco delle passioni che sembrava estinto nell'animo mio, s'è improvvisamente svegliato.... ed io ti amo, Ortensia... ti amo con tutta la forza degli anni giovanili trascorsi.

Ort. (*da sè*) Oh! se desso c'intendesse! (*ad alta voce e con delirio*) Ancora una volta, signore, ve ne supplico, ve ne scongiuro, partiamo da questo luogo! (*l'oragano aumenta*)

Gior. Tu lo senti, Ortensia, l'oragano imperversa...

Ort. Ah! che presentemente io non temo più l'oragano! (*in questo punto il vento apre violentemente la finestra, di cui si rompono alcuni vetri. L'oragano infuria. Giorgio si sarà precipitato alla finestra, che tenta di chiudere. Al grido di spavento che manda Ortensia, si apre per metà la porta della stanza di Carlo, Ortensia spaventata la rinchiude col catenaccio, e sembra volerla coprir col suo corpo. Giorgio allora si volge e ritorna ad essa*)

Gior. (*con tenerezza*) Ortensia! cara Ortensia!

Ort. (*s'allontana vivamente dalla porta, e cade in ginocchio gridando*) Grazia! grazia!

Gior. Svenuta!... (*la rialza e l'adagia sopra una sedia*) fredda dallo spavento!... oh! me infelice! me infelice!... questa donna non è mia.... dessa mi si è venduta! che abbiamo mai fatto tutti e due! (*dopo un momento di silenzio, dopo d'essersi avvicinato ad Ortensia e di averla contemplata, suona con violenza il campanello.*

Il rumore fa tremare Ortensia, che riapre gli occhi: si alza spaventata e corre per istinto dinanzi alla porta, indi, vedendo Giorgio calmo e tranquillo, si riassicura per Carlo ed abbassa gli occhi in faccia al marito).

Ort. (*con dolcezza*) Signore, io vi ho irritato!

Gior. (*con dolore*) Irritato!... no!...no!...

Ort. Allora vi ho dunque afflitto.... oh! perdonatemi!... (*guardando la porta della stanza di Carlo*) Era pazza!... (*abbassando la voce*) Ma credetemi che non ho mai dimenticato, che non dimenticherò mai i vostri beneficii ed i miei doveri.

Gior. (*da sè*) I suoi doveri!... i miei beneficii!... oh, mio Dio! (*torna a suonare*)

Ger. (*in fondo*) Ha suonato il signore?

Gior. Che s' attacchino subito i cavalli alla mia carrozza

Ort. Come!...

Gior. Noi partiamo subito.... partiamo al momento. (*va per partire. Ortensia getta un ultimo sguardo sulla porta della stanza di Carlo e segue suo marito.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Cinque mesi dopo il secondo atto.

In fondo un vasto cantiere con un naviglio in costruzione. Alla sinistra una bella abitazione cui si sale per una gradinata. A dritta un casino con finestra che si apre verso il pubblico. Al di là di questo casino una specie di arsenale con fucina ed incudine. Il cantiere sarà chiuso da un cancello. In faccia al casino un sedile di pietra. All'alzarsi della tenda tutto è movimento nel cantiere e nell' arsenale.

SCENA PRIMA.

Giuseppe *ed* Operai.

Gius. (*gettando via il martello*) Ouf! la sete ed il caldo mi opprimono!

Oper. Questo mestiere è troppo pesante nel mese di Agosto!

Gius. Sì, sì, amici, riposiamo! (*tutti abbandonano il travaglio e vengono in iscena. In questo punto comparisce Giorgio. Avrà il capo scoperto ed un gabbano da marinaio sulle spalle*).

SCENA II.

Giorgio *e* detti.

Gior. (*in fondo*) Come! non si travaglia più!

Tutti (*scoprendosi*) Signor Giorgio!

Gius. (*esitando*) Signor Giorgio.... egli è che con questo caldo ....

Gior. Silenzio !... vi dimenticate che se lavorate dodici ore al giorno io ve ne pago quindici ? Impiego più di mille operaj nella coltivazione dei campi, qui, nei cantieri, e se tutti facessero come voi, per un' ora soltanto, mi ruberebbero più di un' annata di lavoro. (*moto degli operaj*) Sì, così facendo, mi si ruba ! se qualcuno di voi ha da lagnarsi di me, si faccia avanti, parli...., (*senza rispondere, tornano tutti al travaglio*) Nessuno di voi risponde ? (*all' operajo che batte sull' incudine*) Cosa fai? Vuoi riparare al tuo fallo col rovinarmi quest' ago da calamita ? Un poco di più, e tu l' hai spezzato..... animo, dà qui .... (*gli prende il martello, e getta il suo gabbano*) Presentemente ci vuole una mano più abile e più ferma della tua ...., è un marinajo che t' insegna il tuo mestiere. (*batte sull' incudine*)

SCENA III.

Antonio, *accorrendo dal fondo, e* detti, *indi* Carlotta *dall' abitazione.*

Ant. (*col deciso accento provenzale*) Giorgio ! Giorgio !

Gior. (*andandogli incontro*) Che è ?

Ant. Sono stato prevenuto, che il bastimento il *Vigilante*, che non doveva entrare nel porto che domani, è ora in vista, tutto disalberato.

Gior. È impossibile il penetrar nella bocca del porto.... il mare è troppo agitato.

Ant. Per disgrazia l' alberatura del *Vigilante* è tutta rotta; esso domanda ajuto.

Gior. E vi sono dodici bravi matelotti a bordo !... bisogna prendere una barca, andare in loro soccorso, salvare gli uomini se non si può salvare il carico ....

Ant. È quello che dissi .... ma tutti colà mi risposero, che

il turbine è troppo forte.... non v' erano sulla spiaggia che padri di famiglia....

Gior. Dessi hanno timore? Ebbene, andrò io!

Car. (*sulla gradinata*) Voi, Giorgio!

Ant. No, andrò io, piuttosto!

Gior. Tu non sei marinajo!... eppoi, hai moglie, un figlio....

Ant. Hai moglie tu pure....

Gior. (*con amarezza*) La mia.... si consolerà colle mie ricchezze.

Gius. Verremo noi, con voi, signor Giorgio... siamo tutti pronti!

Tutti Sì, sì, tutti!

Gior. (*piano a Carlotta*) Che non vi sorta una parola di quello che succede in porto. Animo, in barca! (*partono tutti correndo*).

SCENA IV.

Carlotta *indi* Gerolamo.

Car. (*seguendoli collo sguardo*) Basta che mio marito non si esponga troppo...., ah, Giorgio non lo permetterà!

Ger. (*al cancello*) Sta qui il signor Giorgio Maurice? Si potrebbe vedere madama sua moglie?

Car. (*volgendosi vivamente*) Voi chiedete della moglie di Giorgio?

Ger. Sì, signora, avrei bisogno di parlare a lei stessa.

Car. È impossibile; non è qui.

Ger. (*osservando la lettera che tiene in mano*) Diavolo!

Car. (*vedendo la lettera*) Quella lettera è dunque urgente? D'onde viene? (*osservandola più da vicino*) Oh bella! non ha indirizzo.

Ger. No.... è una semplice restituzione che vengo a farle. La signora aveva fatto ricapitare da molto tempo questa

lettera al mio albergo; doveva consegnarla da parte sua.... ed una certa persona che vi era alloggiata.... ma il gio.... cioè quella persona....

Car. (Un giovine!)..

Ger. Quella persona è partita per non so dove. Sperava che ritornando in Francia sarebbe passata da me, ma sono più di cinque mesi che l'aspetto.... ed approfittai d'una gita che feci a san Tropez per riportare questa lettera, che non potrei conservare eternamente. Eppoi, voi mi capite.... potrei forse buscarmi dalla signora una generosa ricompensa.... assicurandola che, allorquando il gio.... la persona lasciò il mio albergo, non le nominai il signor Giorgio! — partì desolatissima, ma senza sapere assolutamente un ette.

Car. (*da sè*) Quale mistero! datemi pure quella lettera... la consegnerò io....

Ger. (*rimettendosela in tasca*) Scusate, devo consegnarla io stesso.... sono venuto espressamente da Cerny per non fidarmi di alcuno.

Car. D'alcuno!... in tal caso aspettate.... (qui sotto ci cova qualche cosa, ne sono certa!) Aspettate....

Ger. Vado a deporre allo *Scudo d'oro* la mia carrettella ed il mio cavallo; ritornerò fra un'ora....

Car. Come vi piace. (*Gerolamo parte dalla dritta, Antonio sorte dalla sinistra*).

SCENA V.

Carlotta *ed* Antonio.

Car. Se avessi potuto aver quella lettera... avrei saputo... oh, eccoti! e così?

Ant. È quasi tutto finito; Giorgio s'è gettato in una scialuppa come se fosse ancora il povero matelotto di una volta. Ciò diede coraggio a tutti gli altri, che l'hanno seguìto, ed ora tutto l'equipaggio sarà già entrato nel porto.

Car. Tanto meglio! aveva timore per tutti, e molto più .... per esso....

Ant. Per esso!... Io pure.... tuttochè il mio affetto sia sensibilmente diminuito dopo che ....

Car. Dopo che ha preso moglie, non è vero?

Ant. Oh, non già che io amoreggi le ricchezze .... ma però sono l'unico suo cugino; di più, il nostro piccolo Giorgio è suo figlioccio, e voleva lasciargli tutta la sua sostanza, di cui non sapeva che farne ... non ha altri parenti che noi, e noi siamo i suoi migliori amici. Chi mai avrebbe creduto che, dopo aver vissuto per quarantatrè anni come un selvaggio, fosse andato a Parigi per cercare una donna cui lasciare tutte le sue sostanze! (*va a sedere sul banco di pietra a dritta, getta con collera il suo cappello, e rimane col capo nelle mani*).

Car. E di più, che andasse a scegliere una signorina del gran mondo, la figlia di un conte! come se un gioiello di quella fatta gli potesse convenire!... Ti ricordi la cera che ci ha fatto quando venne qui?... Sembrava che entrasse in una stalla fra villani.... e quando parla, la si direbbe una principessa di sangue reale. Quindi nel paese, invece di chiamarla semplicemente la signora Maurice, come dicono a me la signora Caussade, quando si parla di essa, dicono: la signora di San Tropez. Vi domando un poco io.... una ragazza che non aveva un soldo.... fa veramente pietà! Ed ora, a che pensi tu?

Ant. (*alzando il capo, e fissando Carlotta con cupa espressione*) Penso che il giorno in cui questa malaugurata sposa prese, per inavvertenza, in un cassetto il pacchetto di quella mortifera polvere che ci serve per le nostre fonderie .... oh, perchè l' hai tu prevenuta! perchè le togliesti quel pacchetto dalle mani!...

Car. (*con spavento*) Antonio!... tu non rifletti a quello che dici.

Ant. (*alzandosi sdegnato*) Ah! tu non hai sangue nelle vene, hai della neve! io sono terribile nell'odio mio!.. guarda, se si trattasse di fare un passo per salvare questa donna o Giorgio, io non mi moverei.

Car. Come! Giorgio.... il tuo amico.... tuo cugino?...

Ant. Desso non è più nulla per me. Ci tenne in conto di qualche cosa quando prese moglie? Ha egli almeno assicurato il benessere del suo piccolo figlioccio? No. Ed io lo ajutai a formare la sua fortuna con vent' anni di continuo, assiduo, pesante lavoro. Quando ritornava dalla sua piraterìa, col suo bottino, colle sue prese, chi aveva cura di tutto ciò? Era io; io convertiva quell' oro, quelle merci in buoni terreni, in bei caseggiamenti, in superbe praterie... Acquistava molto per esso e poco per me... e quando passeggiava con me nel paese, io gli diceva: da questa parte sono i tuoi beni, da questa sono i miei... e ciò gli bastava, ed a me pure. In oggi mi domanda dei conti.... vuol sapere lo stato delle sue sostanze... l'impiego della somma che ha deposte nelle mie mani... vuol riprendere tutto, tutto.... oh, la è cosa infame! — Io mi era così bene abituato a riguardare tutto il suo come il nostro... in parte cioè voglio dire... la è proprio infame!

Car. Giorgio presentemente non è più quello che era una volta con noi; due anni sono, all' epoca della sua ultima gita sul mare, aveva discorso di fare testamento a favore del nostro piccolo Giorgio.

Ant. Certamente!... ed in quel momento gli avrebbe lasciato tutto... ed io vi faceva sopra i miei conti.... ma questo matrimonio distrusse tutto! — Rimaner celibe fino a quarantatrè anni, e poi innamorarsi di una....

Car. D' una donna che non l' ama.

Ant. L' ho sempre pensato.

Car. Che ne ama un altro.

Ant. (*vivamente*) Un altro?..

Car. Ne sono sicura.

Ant. (*con gioja*) La prova, signora mia, la prova?

Car. È ancora nelle mani di un uomo che attende il suo ritorno allo *Scudo D' oro*; è una lettera, una lettera amorosa, lo scommetterei, ch' essa aveva diretta ad un giovine.

Ant. Una lettera amorosa! se fosse vero! — La signora non sarebbe del tutto rovinata .... ma le si potrebbe ricambiare un poco del male che ci ha fatto.

SCENA VI.

Orténsia, *un* Domestico *e* detti.

Car. Taci! eccola!.. quanto lusso! veste così elegantemente per disprezzarci.

Ant. (Aspetta! voglio un poco scopir terreno). Come la portate con aria, signora!... eppure, sia detto senza dispiacervi, noi siamo cugini... sì, signora, cugini.

Ort. (*freddamente*) Lo so, signore.

Car. (Vedi come tratta in sussiego?)

Ort. (*al domestico*) Vi ho detto d' insellare il mio cavallo?

Dom. È vero; ma mi è stato ordinato di non farlo.

Ort. E chi vi ha dato quest' ordine?

Car. Io.

Ort. Voi?.... E perchè?...

Car. Il signor Giorgio attende quest' oggi delle persone da Parigi, e siccome è naturale che dobbiate esser voi che facciate.... presentemente, gli onori della casa, dissi che era inutile d' insellare il vostro *bel* cavallo, dacchè non dovevate sortire .... Mentre che il marito lavora... è ben giusto che la moglie rimanga in casa per accogliere i suoi amici.

Ort. Signora, voi abusate stranamente dell' amicizia del signor Giorgio. (*al Domestico*) Dite alla mia cameriera che ho bisogno di lei.

Car. È inutile... Io ebbi bisogno di Giustina, e presentemente non è qui....

Ort. Come! voi vi siete permesso, in casa mia?...

Ant. (Casa sua!....)

Car. Sì, mi sono permesso di disporre della cameriera di *madama*; ma per un servigio del signore... diavolo! le cose domestiche non vanno avanti coll'inanellarsi i capelli, o adattarsi in capo dei fiori; io non posso far tutto, mentre infine sono la parente e non la serva del signor Giorgio.

Ort. Sì, signora ... fate pure la padrona in casa vostra... quello è il vostro posto... ma qui...

Ant. (Se l'osasse, ci scaccerebbe!)

Car. Oh, quanto strepito per una cameriera! mio Dio! per un'ora la signora potrà farne senza, come faceva quand'era ancora ragazza.

Ort. (*con collera, al domestico*) Dite al signor Giorgio che desidero di parlargli. (*il domestico parte a sinistra*).

Ant. (*piano a sua moglie*). Ov' è l'uomo della lettera?

Car. (Allo *Scudo d' Oro*).

Ant. (Bene! tu hai incominciato.... io vado a finirla. (*parte della diritta, Carlotta rientra in casa*)

SCENA VII.

Ortensia, *un* Domestico, *indi* Langlois *e* Paolina.

Ort. (*sola*) Tanta insolenza mi ributta! bisognerà bene infine che mio marito .... Mio marito! .... ho il diritto di esigere qualche cosa da esso? E non mi risponderà ciò che ha tante volte risposto alle mie lagnanze? Non mi chiedete di allontanarli, o signora; sono i soli esseri che s'interessino per me, i soli che mi amino a questo mondo! — Ed io non posso rispondergli: quella che più s'interessa per voi, che vi ama di più, è vostra moglie!.... oh, no, non posso dirglielo, il rossore del mio volto scoprirebbe la mia menzogna!...

se m' interrogasse col suo sguardo, mi turberei come una colpevole!.... Colpevole!.... e non la sono conservando sul mio cuore un' immagine che dovrei cancellarvi per sempre? Carlo sa tutto al presente.... la mia lettera gli avrà tutto svelato... tutto, eccettuato il nome di mio marito!—Possa desso avermi dimenticata! Che almeno sia felice.

Dom. (*premurosamente*). Signora, non ho trovato il signor Giorgio, che presentemente si trova sul mare.... ed in questo punto arrivarono un signore ed una signora che chiedono di esso. (*presenta le persone annunziate*)

Ort. (*corre loro incontro e, riconosciuti, gli abbraccia*) Paolina!.... signor Langlois!... voi.... voi qui!

Pao. Cara Ortensia!... ma tu ci aspettavi?

Lan. Scrissi jeri al signor Giorgio per prevenirlo.

Ort. Giorgio nulla mi disse. (*Langlois consegna al domestico il mantello di sua moglie che aveva sul braccio. Il domestico torna in casa. Langlois, che dapprima era alla sinistra di Ortensia si pone alla diritta di Paolina*)

Pao. Voleva farti una sorpresa.... lo aveva prevenuto che, andando a prendere le acque, mi sarei fermata qui qualche giorno.... Ma cosa diavolo hai? Io ti trovo mesta, abbattuta.... Non è vero, caro marito?

Lang. Io invece la trovo benissimo.

Pao. Ortensia: sei tu felice?

Ort. Cara Paolina, se tu mi vedi un poco agitata in questo momento, ciò proviene dalla impertinenza della moglie di un amico, di un cugino di mio marito..... questa donna era una volta la governante di tutta la casa.... aveva un assoluto dominio su tutti, che non si può decidere a lasciare .... e dacchè sono qui giunta, perpetuamente contrasta contro i miei ordini.... si oppone ogni giorno al minimo mio desiderio.

Paol. (*vivamente*) Bisogna congedare immediatamente questa donna con suo marito.

Ort. (*timidamente*) Giorgio non lo permetterebbe.

Pao. No?... Non lo permetterebbe?

Lang. (*sorpreso*) Eh, via!

Pao. (*con maggiore vivacità a suo marito*) Che vi siano dei mariti che contraddicono alla moglie?

Lang. Non lo credo.

Paol. Come, mia cara, tu non sei qui la padròna? Non fai tutto quello che vuoi di tuo marito?

Ort. Io.... io tremo in faccia ad esso.

Pao. È dunque molto terribile?

Ort. Certamente ho torto, mentre, malgrado la violenza del suo carattere, mio marito è amato in tutto il paese.

Pao. Nel paese ... non basta; bisogna che si faccia amare in casa sua, da sua moglie, e quindi che sia sommesso, compiacente .... (*osserva suo marito*) Ma prima di tutto, come vivete voi qui? Questo luogo non è bello. Dove abitate? (*osservando a dritta e a sinistra*).

Ort. (*indicando la casa a sinistra*) Abito là, colla mia cameriera.

Paol. Bene! e tuo marito?

Ort. (*mostrando il casino a diritta*) Alloggia là, in quel casino.

Lan. (*sorpreso*) Eh, via!

Paol. Come!... uno di là .... l'altra di qui?...

Lan. (*con maggiore stupore*) Diggià?... È troppo presto!

Paol. E da quanto tempo la va così?

Ort. Fin dall' epoca del nostro matrimonio.... dopo che siamo qui giunti.

Lan. (*semprepiù sorpreso*) Dunque sempre... La è singolare!

Paol. Sì, la è strana davvero!... ma ciò non può durare.

Ort. Che vuoi tu fare?

Paol. Voglio vedere il signor Giorgio; voglio parlargli subito.

Ort. Che intendi di fare, Paolina?

Paol. Lo so io (*da sè*) Si è mai veduta una cosa simile? *a suo marito*) Ed essa si sorprende di non essere la padrona....

Ort. Guardati, Paolina!... il signor Giorgio è impetuoso, violento....

Lan. Non ti andare a disgustare con esso.... rifletti che è il mio migliore cliente.

Ort. (*che si era recata in fondo*) Eccolo!.. (*retrocedendo*) Credimi, Paolina, se ami la mia tranquillità....

Paol. Mia cara amica, qui è tutto fuori di posto.... ed io voglio rimontare ogni cosa sopra un altro piede.... vanne, vanne in casa con mio marito.

Lan. Bene.... noi formeremo il corpo di riserva.... ecco l'inimico.... nascondiamoci (*offre la mano ad Ortensia per salire la gradinata*).

Ort. (*con timore*) Paolina, te ne supplico....

Paol. Lasciami.... te lo comando. (*gli spinge a partire e torna in iscena*) Signor Giorgio, ora tocca a noi.

SCENA VIII.

Paolina e Giorgio.

Gior. (*entra vivamente. Le sue vesti saranno in disordine e terrà in mano un lungo grappino d'arrembaggio. Intorno ad esso e nei cantieri di costruzione si vedranno gli operaj che l'hanno seguito, ed i matelotti ch'esso ha salvato. Questi ultimi abbracciano le loro mogli ed i loro figli*).

Mat. Viva il signor Giorgio!

Gior. Amici, io non feci di più dei vostri camerati. (*agli operaj*) Riconducete questa brava gente; tutti hanno gran bisogno di cure e di riposo. (*gli operaj partono coi matelotti. Senza veder Paolina*) Dieci minuti ancora.... (*entrando nella fucina e deponendo il grappino*) e non era più in tempo....

Paol. (*osservandolo*) Come è fatto!... e si diede questo bel marito ad Ortensia!... (*avvicinandosi*) Signor Giorgio!...

Gior. (*vivamente*) Oh! la signora Langlois?... Con quale impazienza vi attendeva!... Perdonatemi se vi ricevo in tal modo.... ma si trovavano in mare dei poveri matelotti sopra una nave disalberata, con questo tempo orribile.... bisognava prestar loro soccorso, e voi vedete in quale stato mi trovo per averli salvati. Dov'è vostro marito?...

Paol. Con Ortensia.

Gior. La quale sarà stata molto sorpresa, molto contenta di rivedervi, non è vero? Perchè l'avete voi lasciata?.. Permettetemi che vi conduca da essa.

Paol. Un momento, signore; ho bisogno di parlarvi.

Gior. A me?

Paol. Sì.... e qui stiamo benissimo.... dacchè siamo soli.

Gior. (*sorridendo*) Buon Dio!... cosa mai avete a dirmi?... E che significa che il vostro volto, quasi sempre ridente, presentemente lo si direbbe serio.... oppure severo?

Paol. Signor Giorgio, ho a chiedervi una spiegazione sul vostro modo di vivere con vostra moglie.

Gior. (*sorpreso*) Come!

Paol. Vi sembra che questo modo sia naturale? Credete che una donna si mariti per condurre un' esistenza simile a quella che voi fate menare alla mia povera amica?

Gior. (*con amarezza*) È forse la signora d'Auberive, che vi ha incaricata di presentarmi le sue lagnanze?

Paol. No, signore, essa nulla mi disse.... ma io ho veduto, io, sua amica... quasi sua sorella.... ho compreso, ho indovinato tutto ciò ch' ella soffre....

Gior. (*con forza*) Eh, signora...

Paol. (*con fermezza comica*) Non gridate.... non vi

adirate.... io voglio dirvi tutto.... vi prevengo che non mi spavento così facilmente..... sono tre anni che sono maritata, eppoi.... (*con più dolcezza*) perchè dovrei temervi?... Voi siete violento e forte.... io sono dolce e debole.... è dunque mio l'avvantaggio!... Infine, se il vostro orgoglio vi ripugna e nega d'ascoltarmi.... mi rivolgerò al vostro cuore, che mi risponderà, perchè è buono e generoso. Sono sei mesi che vi ho veduto a rinunziare nobilmente porzione delle vostre sostanze ad un rispettabile vecchio, ad una bella fanciulla.... presentemente ancora esponeste i vostri giorni per salvare dei poveri marinaj.... vedete bene, che io non posso aver timore di voi, e.... (*sorridendo*) ne sia prova, che vi stendo la mano.... e questa mano non tremerà certamente nella vostra.... osservate.

Gior. (*stringendo la mano a Paolina*) Che volete da me, o signora?... Parlate, vi ascolto.

Paol. Mi promettete voi d'esser tranquillo.... quand'anche vi chiedessi il perchè vostra moglie è infelice?

Gior. (*da sè con emozione*) Infelice! dessa!

Paol. D'onde viene quell'isolamento nel quale la lasciate?... Perchè questo inesplicabile abbandono?... Ortensia ha forse dimenticato i vostri beneficj, ha mancato ad un solo de' suoi doveri?

Gior. (*da sè appena contenendosi*) I miei beneficj!.. i suoi doveri!... e sempre queste parole!...

Paol. In faccia a Dio voi vi faceste garante della sua felicità. Fiduciato nella vostra lealtà, il signor d'Auberive non piange che la lontananza di sua figlia.... ed io, signore, giungeva qui senza inquietudine, senza timore sulla sorte della mia amica. Ortensia mi accolse con volto pallido e mesto.... i suoi occhi erano bagnati di lagrime che cercava indarno di nascondermi. Appresi tosto che, esiliata in quest'orribile paese, vostra moglie è una straniera in casa sua.... che, poco curata da voi, è impunemente insultata da quelli che vi circondano...

Oh, allora, signore, ho dovuto chiedervi conto della felicità della mia amica.... del perchè voi non l'amiate....

Gior. (*cadendo sul sedile a diritta e non potendo contenere i singhiozzi*) Io non l'amo, mio Dio!... io non l'amo!...

Paol. (*correndo ad esso*) Signor Giorgio!... che avete? Piange!... esso!... i singhiozzi lo soffocano!... chiamerò alcuno....

Gior. (*alzandosi vivamente, trattenendo Paolina*) Oh, no.... no.... non chiamate!... al vostro cospetto.... alla sola vostra presenza io posso piangere....

Paol. Ma che succede mai qui?

Gior. Vedete, signora.... il mio cuore non può contenere il segreto che vi voleva sepolto!... vi dirò tutto; sì, a voi, sua sorella, ma a voi sola! Voi foste sorpresa, non è vero, alla vista d'Ortensia.... voi la trovaste pallida e mesta?... Guardatemi, signora, sono io ancora lo stesso? Sorprendeste ne'suoi occhi delle lagrime!.. trovate voi ne'miei quel raggio di speranza e di gioja che vi aveva fatto sì bene presagir l'avvenire? Avete detto la verità, o signora!... in questa casa regna la sciagura.... ogni giorno aumenta un nuovo supplizio, ogni minuto una nuova tortura!...

Paol. Ma perchè tutto ciò?

Gior. (*prendendole le due mani con forte espressione*) Perchè amo questa donna, e perchè dessa mi odia!

Paol. Ortensia!... oh, no!.., è impossibile!

Gior. Impossibile, non è vero?... Mentre io non obbligai la sua scelta.... mentre l'ho ringraziata, benedetta in ginocchio per aver accettata la mia mano! Povero sciocco! dessa pagava un beneficio.... dessa compiva un dovere!

Paol. Io non vi comprendo.

Gior. Dessa mi seguì.... ma come la schiava segue il suo padrone, come la vittima segue il suo carnefice!... ed

allorquando una sera, solo con essa.... le parlai del nostro avvenire, per me sì brillante e sì bello.... dessa non mi rispose che con lagrime.... quando le parlai del mio amore santo e puro com' essa.... un livido pallore coprì il suo viso.... e quando infine, inquieto, tremante per essa, aprii le braccia per sostenerla.... dessa mi respinse.... indi, affannata e senza forza, cadde a miei piedi, agghiacciata di spavento e d'orrore! dessa mi odia!... o signora, dessa mi odia!...

Paol. (Quale strano mistero!)

Gior. Oh! da quel punto compresi che il suo matrimonio era un sacrificio fatto a suo padre! la vittima s'era immolata. Dopo questa fatale rivelazione mi sono condannato a non essere più che uno straniero in faccia ad essa! non una parola d'amore sortì dalla mia bocca! ma quest'amore restò nel mio cuore e ingiganti colla disperazione! è un fuoco che rinchiudo nel mio seno e che mi abbrucia, mi divora.... mentre io l'amo.... l'amo più che non amai mia madre!... Quando termina il mio lavoro.... (*indicando il caseggiato a diritta*) rientro là.... solo.... sempre solo!... Io sono molto infelice.... ma dessa è interamente padrona di sè stessa! nulla così le rammenta nè i diritti di sposo, nè i doveri di moglie!... Un giorno forse mi comprenderà.... allora avrà compassione di me e mi richiamerà... allora avrò il spontaneo amor suo e l'avrò da Dio!... Ecco il segreto e la speranza della mia vita, o signora. Io l'amo e l'attendo.

Paol. (*asciugandosi le lagrime*) Ed io vi accusava! Oh, quanto era ingiusta! Ma ciò che avete fatto è sublime! (*stendendogli la mano*) Grazie, signor Giorgio, grazie per aver avuto confidenza in me! Ortensia non può odiarvi.... oh, no, ne sono certa!... dessa crede al vostro disprezzo, al vostro abbandono.... siccome voi credete alla sua avversione! ma quando vi conoscerà bene.... quando saprà tutto ciò che io appresi da voi....

dessa pure si avvicinerà a voi.... vi stenderà la mano... vi amerà come meritate che vi si ami!

Gior. Amato da essa!...

Paol. (*vivamente e con ilarità*) Ma se io fossi vostra moglie vi adorerei! Guardate, poco prima vi avrei perfino percosso. ed ora.... bisogna che vi abbracci (*gli salta al collo*) Vado a trovare Ortensia, e frappoco... buone speranze, (*partendo*) Quest'uomo è veramente un angelo (*va nel caseggiato, dopo avere stretta la mano a Giorgio*).

SCENA IX.

Giorgio *indi* Antonio.

Gior. Via.... si deciderà la mia sorte!... Ortensia, saprà quanto io soffro.... ma crederà dessa alla voce della sua amica che mi difende?.. Mi compiangerà almeno?..

Ant. (*in fondo, mostrando una lettera*) È in mio potere!

Gior. Oh! io ardisco di sperare!... un nuovo inganno mi ucciderebbe!

Ant. (*avanzandosi*) E deve essere una lettera amorosa!...

Gior. Sei tu?... Mi si chiama forse?...

Ant. Se ti disturbo, me ne vado.... non avrei che una parola a dirti.... sono pronto a renderti i miei conti... e più presto che puoi, sarà meglio.

Gior. Perchè?

Ant. Perchè voglio partire.

Gior. Tu abbandonarmi! tu.... mio parente, mio amico!

Ant. Precisamente perchè credo d'essere tuo amico, non voglio che si tratti me e mia moglie come vili domestici.... mia moglie soprattutto, che non ha le più buone maniere, ma... che è molto migliore di cert'altre. Io mi ritirerò sopra i miei poderi.... non siamo milionari come voi altri.... ma colà, almeno saremo rispettati.

Gior. Via, via, tu sei un pazzo. Vedrò Ortensia ... le parlerò ....

Ant. È inutile; essa mi pregherebbe di restare, ed io mi rifiuterei.

Gior. Se tu vuoi sacrificare la nostra antica amicizia a qualche parola irreflessiva di una donna .... è segno che questa amicizia non ha alcun valore per te .... ed io non ti trattengo.

Ant. Se non si trattasse che di parole .... ma vi sono dei fatti che ripugnano, che un onest'uomo non può tollerare.

Gior. Per abbandonarmi tu hai dunque un motivo che vuoi nascondermi?

Ant. Può darsi. Ma questo segreto deve stare con me.

Gior. Io debbo ... io voglio conoscerlo.

Ant. E se fosse appunto per te, che?...

Gior. Voglio tutto sapere!

Ant. Alle corte .... io non voglio più passare per un ingrato .... per un uomo senza cuore .... e dacchè tu lo esigi, saprai il perchè non aveva il coraggio di restar qui.

Gior. Ma parla dunque!

Ant. Giorgio, tu ami tua moglie, e tua moglie non ti ama.

Gior. Che osi tu dire?

Ant. La verità. Eh, per bacco! ma tu per il primo!... tu che parli la notte quando gli altri dormono, tu che parli forte quando credi d'esser solo .... povero sciocco! tu l'ami alla follia, quando che dessa ama perdutamente un altro.

Gior. (*con furore, quasi rovesciandolo*) Sciagurato! se qualcuno avesse potuto sentirti, io t'avrei ....

Ant. Ucciso?... No; mentre avrei avuto il tempo di rimettere nelle tue mani la prova del suo tradimento.

Gior. La prova!... ho io male inteso?... Tu hai una prova?... No; è una menzogna, una viltà!

Ant. (*freddamente rimettendogli la lettera*) Leggi ....

Gior. (*esitando ad aprire la lettera*) Una lettera.... una lettera senza indirizzo!... nulla prova che essa sia.... per un amante!

Ant. Leggi dunque....

Gior. (*aprendo la lettera*) Sia pure.... ma se tu mentisci!...

Ant. Io non mentisco mai.

Gior. (*dopo aver letta la lettera*) Oh! il nome, il nome di quest'uomo!... Sì, dessa l'ama, trema per i suoi giorni.... era vicino a noi in quell'albergo.... (*con rabbia*) e nulla hò veduto!... nulla sospettato!... oh! imbecille!

Ant. Silenzio!... essa viene.... contienti....

Gior. Lasciaci!.. ma vattene dunque! (*Antonio parte dal fondo*).

SCENA X.

Giorgio, Ortensia, *sortendo dalla camera con agitazione.*

Ort. (*da sè*) Il signor Langlois m'apprese che Carlo sta per tornare in Francia! Grazie al cielo ignora ancora il nome di mio marito. Oh, Paolina ha ragione! l'amore di Giorgio è presentemente il migliore, il mio solo rifugio.... tocca ad esso il difendermi contro Carlo, contro me stessa.... eccolo!

Gior. (*da sè in fondo*) Oh! saprò il nome di quest'uomo! (*si avanza procurando di contenersi e si trova alla destra di Ortensia*).

Ort. (E perchè dunque tremo in faccia ad esso!) Signore.... vengo a pregarvi di perdonarmi....

Gior. Perdonarvi!...

Ort. Ora so tutto il male che involontariamente vi hò fatto.... so che aveva torto di lagnarmi di voi.... che siete infelice per cagion mia.... e che volevate celarmi i vostri patimenti. Signor Giorgio, io vi ho affidato il

SCENA XI.

Langlois, Paolina *e* detti, *indi* Antonio *in fondo.*

Lan. (*sulla gradinata*) Mio caro cliente....

Gior. (*correndogli incontro*) Scusate, mio caro amico; siamo tosto da voi....

Paol. E così?... Vi sono riuscita?... Siamo ora tutti d'accordo?

Gior. (*sforzandosi a sorridere, e rimanendo sempre tra sua moglie, Paolina e suo marito*) In questo punto, o signora.... sì.... noi siamo perfettamente d' accordo. Ma, degnatevi di pranzare senza di me. Devo dare delle disposizioni, diversi ordini, che la presente mia felicità m'aveva fatto dimenticare ...

Ort. (*piano a Giorgio*) In nome del cielo! signore....

Gior. Via, Ortensia, fate gli onori della casa.... (contenetevi, o signora.... non una parola sull'accaduto.... mi capite?... Non una parola, ve lo impongo) Da quì a poco sarò con voi. (*li conduce fino alla gradinata, e tornando in iscena si trova a faccia a faccia con Antonio*).

SCENA XII.

Giorgio *ed* Antonio.

Ant. (*da sè mentre che partono*) Scommetterei che si è giustificata!... la partita è perduta. Dunque, non mi resta che a partire.... mentre tu l' ami sempre, non è vero?

Gior. La ucciderò.... se non trovo quest'uomo di cui mi nascose il nome. Ma al villaggio di Cerny mi sarà dato di aver traccia di quest' odioso rivale. Alla posta mi si dirà la strada che prese.... lo seguirò.... lo raggiungerò.... fosse anco in capo al mondo.

Ant. Ben pensato! voi vi batterete .... e s'egli ti uccide, la tua vedova gli porterà in dote una fortuna, che tu hai ammassata con tanti sudori.

Gior. No, no; non voglio che la mia morte sia una doppia felicità per essi... tutto ciò che la legge mi permette di disporre .... l'assicurerò a tuo figlio.

Ant. Ricuso. Un servigio come quello che ti resi non si paga .... D'altronde, non puoi tu far altro che arricchirci?

Gior. Voi ed un'altra persona che non debbo del pari dimenticare. Senti, Antonio, sono per chiederti una nuova prova della tua amicizia. Vi è un povero orfano la cui felicità è mio primo dovere: non posso esporre la mia vita senza avere assicurato il suo destino. Da quasi vent'anni io sono l'unico sostegno, il padre di questo giovine, che non conosce neppure il suo protettore.

Ant. Non mi hai mai parlato di ciò... Perchè questa protezione?...

Gior. Essa redime un fatale errore, un delitto.... non mi chiedere di più quest'oggi.... Ti consegnerò per questo giovine una somma di duecentomila lire....

Ant. Duecentomila lire!...

Gior. Che tu gli consegnerai senza dirgli, ascoltami bene, da chi gli viene tal somma. Domani tu partirai un'ora prima di me; andrai a Parigi, cercherai la dimora che t'indicherò....

Ant. E se questo giovine m'interroga?

Gior. Tu non conosci la persona che ti manda... Se t'offre una ricevuta, la ricuserai .... vedi bene che non potrei incaricare che te di così delicato affare....

Ant. E il nome di questo giovine?

Gior. Carlo d'Arbel.

Ant. (Carlo d'Arbel!...)

Gior. Aspettami qui, ... frappoco ti consegnerò il mio testamento. Poche righe bastano. Donerò tutto a te,

mio amico.... mio solo, mio vero amico!... a te, che avevi rossore di disonorarmi!... (*piange*) Ah! io la detesto, quell'infame donna!...

Ant. Eppure, tu piangi....

Gior. Sì.... come un fanciullo.... come un vile.... oh! io l'amava tanto, mio Dio!... l'amava tanto!... (*entra nel casino a dritta, e dalla finestra che sarà aperta, lo si vedrà al tavolino a scrivere*).

SCENA XIII.

Antonio *solo*.

È un sogno? Mio figlio crede di tutto?... Duecentomila lire per un incognito.... e queste dovrò consegnarle io stesso senza ricevuta.... duecentomila lire nelle mie mani!... tutta la sua sostanza a mio figlio!... Se avesse a morire in questo duello!.... Bah! non si batteranno.... finirà col perdonare.... mentre l'ama ancora questa donna... Ritratterà ciò che ha fatto quest'oggi.... e torneremo da capo colla resa dei conti... Non ne sono in grado.... sarei perduto!... perduto, lorchè tengo nelle mie mani tante ricchezze?...

SCENA XIV.

Antonio e Giorgio.

Gior. Eccoti il testamento in favor di tuo figlio, ed in questo portafogli....

Ant. Le duecentomila lire....

Gior. All'indirizzo di Carlo d'Arbel.... ti sovviene quanto ti dissi?....

Ant. Nè spiegazione, nè ricevuta.... me ne sovvengo.

Gior. (*sui gradini dello scalone*) Domani, alle sei, sii pronto a partire.
Ant. (*al cancello in fondo*) Domani .... sarò pronto. (La notte mi darà consiglio).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Quindici giorni dopo il terzo atto.

Una piccola sala nell' appartamento di Ortensia. A sinistra un tavolino ed una sedia; un cammino con specchiera; una porta. Porta in fondo che mette ad un' anticamera. Porta a sinistra ed una libreria. Sedie. Mobili e pareti di color cupo. È appena giorno. Ardono ancora due candele quasi consumate. Saranno sul tavolino un calamajo, una zuccheriera ed un bicchier d' acqua. Paolina seduta scrivendo.

SCENA PRIMA.

Paolina.

Mi parve di sentire.... no, mi sono ingannata. (*rileggendo la lettera*) « Consolatevi, mio caro amico, d' essere stato improvvisamente richiamato a Parigi pei vostri affari. Lo spettacolo che ho sotto gli occhi è lacerante. Ma non posso abbandonare la mia povera Ortensia. Il signor Giorgio, che doveva partire con voi, ne fu ad un tratto impedito, voi lo sapete, da un male violente e sconosciuto ..., dopo la vostra partenza il suo stato non fece che peggiorare. La nostra amica spiegò un ammirabile attaccamento. Mercè le incessanti sue cure e l' assistenza del dottor Gerfaut, medico pieno di scienza e di zelo, il signor Giorgio ricuperò qualche forza .... non delira più .... ma che vi dirò? desso solo non sem-

bra penetrato di tutto ciò che fece Ortensia per esso... mio Dio! Cosa è dunque accaduto fra loro?.. Col prossimo corriere vi darò altri dettagli.... possano essere meno funesti e meno desolanti di questi. (*chiude la lettera. Durante questo tempo Carlotta sorte dalla camera di Giorgio a sinistra*).

SCENA II.

Paolina e Carlotta.

Car. (*estingue i lumi e si pone al cammino*) Diggià alzata, signora?

Paol. (*levandosi*) L'inquietudine m'ha tenuta svegliata tutta la notte. Venite voi dalla stanza del signor Giorgio?

Car. Appunto. Sentendosi un poco meglio ha voluto alzarsi, e la signora è stata obbligata di chiamarmi.... se continua così, si sacrificherà ella stessa; andare, venire ogni momento, vegliare la notte.... l'uomo il più forte non resisterebbe.

Paol. Povera Ortensia, a quali prove si è sottomessa!

Car. Signora, io sono franca: non amava punto la signora Ortensia, ed aveva delle ragioni per non amarla; ma dopo che vidi questa bella e delicata signora assistere suo marito così bene, e con tanta premura, più di quello che potrei far io stessa col mio Antonio.... mi sono pacificata con essa. È una vera sorella di carità, questa giovine signora ... e presentemente mi sdegno sentendo le tante infamie che dicono sul di lei conto.

Paol. E che osano di rimproverarle?

Car. Cose abbominevoli, impossibili!... perchè poi abbia amato qualcuno prima di maritarsi.... questa non è buona ragione per....

Paol. Che dite?

Car. Ciò che voi dovete sapere al pari di me; quella

maladetta lettera scritta ad un giovine di Cerny, è causa di tutto.

Paol. Una lettera?

Car. Appunto; ma come diceva jeri .... quella lettera non prova che la signora desideri di rimaner vedova .... nè tampoco che si sia adoperata per divenirla.

Paol. Io non vi comprendo.

Car. Eppure la cosa è chiara. Tutti pretendono che Ortensia abbia voluto impedire che suo marito andasse ad uccidere il suo amante .... mentre Giorgio voleva partire per andarsi a battere.

Paol. Battersi!

Car. E taluni sotto voce, aggiungono ch' essa gli ha dato .... il veleno.

Paol. (*con orrore*) Dio! e si ardisce di accusare Ortensia d' un delitto così vile? Oh! ma voi sapete, voi vedete con quale attaccamento cura la malattia di suo marito... voi sapete, che se il signor Giorgio sfugge alla morte... lo dovrà alle assidue premure di sua moglie ....

Car. È quello che rispondo loro!... ma essi dicono che lo cura in tal modo per allontanare da essa il sospetto .... infine, signora, quando la povera donna prega tutte le sere il buon Dio per suo marito, sembra convinta di pregare ancora per essa.

Paol. Per essa!

Car. Gli operaj, i marinaj che adorano il loro capitano, il loro padrone, sono talmente inaspriti, sapete .... che se mai peggiorasse, sarebbero capaci ....

Paol. Terminate ....

Car. Di far essi giustizia.

Paol. (*con ispavento*) Ah!

Car. Zitto! ella viene .... non dite nulla .... non bisogna che dubiti .... eccola!

SCENA III.

Carlotta, Paolina, Ortensia.

Ort. (*dapprima senza veder Paolina*) Carlotta... Giorgio vuole assolutamente che vada a prendere un poco di riposo .... Paolo e Marietta sono vicini ad esso .... e devono avvertirmi al minimo accidente .... conto sopra di voi .... sulla vostra amicizia per mio marito.

Car. Ve ne preverrò al momento .... ma lasciate che vi aiuti, lasciatemi vegliare questa notte ....

Ort. Voi siete madre .... avete a curar vostro figlio ....

Car. (*da sè partendo*) Hanno un bel dire! dessa non può essere una cattiva donna.

SCENA IV.

Paolina *ed* Ortensia.

Paol. (*avvicinandosele*) Ortensia !...

Ort. Mia cara Paolina . . per preziosa che mi sia la tua amicizia, veggo con dispiacere il tuo prolungato soggiorno in questi luoghi. Ritorna a Parigi, va, lascia che compia io sola il mio destino ....

Paol. Abbandonarti .... presentemente !... oh mai! resterò con te fin che sia ristabilito tuo marito . .. questo ristabilimento è vicino .... sicuro . . . . non è vero? Il medico ....

Ort. È sempre inquieto. Non può dominare questa crudele malattia, i cui sintòmi lo sorprendono e lo spaventano !... anche jeri non osava assicurarmi di nulla ....

Paol. (*con terrore*) Oh, mio Dio ! se mai morisse ...

Ort. Morire!... oh, no, no, Dio avrà pietà di me! se Giorgio morisse .... Paolina.... sarei io, io che l'ha ucciso !

Paol. Tu!...

Ort. Paolina .... io sono indegna della fraterna amicizia che tu nutri per me, indegna della tenerezza di mio marito. Ciò che tu chiami un ammirabile attaccamento... è invece rimorso ....

Paol. Rimorso!... ah, tu mi fai terrore!

Ort. Ho un segreto .... per te .... per esso... per esso!... sì nobile, sì generoso!... io l'ho indegnamente ingannato ....

Paol. Ingannato!...

Ort. Figlia affezionata, mi sono resa infame moglie; mentre accordai la mia mano quando il mio amore era di un altro ....

Paol. (Sarebbe dunque vero!...)

Ort. Sì, il mio amore era tutto per Carlo d'Arbel.... Carlo, che non voleva più rivedere.... e che ho riveduto ....

Paol. Sciagurata!

Ort. Oh! il solo mio cuore è colpevole!... Giorgio ha tutto scoperto e... all'indomani era all'agonia!... tu vedi bene che s'egli muore, bisognerà che muoja io pure... mentre sono io la sola che l'ha ucciso! —

Paol. Oh! perdonami, Ortensia, perdonami!... mentre un solo momento ho dubitato di te! — Povera martire!... tu scaccerai Carlo dal tuo pensiero .... compirai interamente il tuo sacrificio! — Giorgio, più tranquillo .... scorgerà nel passato ciò che nascondeva un dolore, non un delitto!... esso ti compiangerà .... ti perdonerà!...

Ort. Giorgio .... questa notte era sola .... in ginocchio ai piedi del suo letto: lo credeva addormentato, e pregava per esso, come avrei pregato per mio padre. Esso mi guardava; per la prima volta mi stese la sua mano .... Io la coprii di lagrime. — « Povera donna! » mi disse. Io volli parlare; esso pose la mano sulle mie labbra: — « Lasciatemi dimenticare ... » — E mi guardava sempre .... ed il suo sguardo era d'un'angelica dolcezza. — « Oh, se mi aveste amato! — » Indi chiuse gli occhi.

Oh! con qual gioja in quel momento avrei data la mia vita per salvare la sua! — (*si sente lontano suono di una campana*)

Paol. Che vuol dir questo suono?

Ort. È la campana della chiesa.... chiama gli abitanti di questo villaggio.... se osassi d'assentarmi, andrei ad implorare da Dio della forza per esso.... e del coraggio per me....

Car. Ti venne un buono e santo pensiero; se la scienza umana ha dei limiti, non ne ha la potenza divina... vieni ad implorarla con me. La chiesa è pochi passi da qui distante.... io t'accompagnerò.... vieni; noi pregheremo, povera donna, noi pregheremo per Giorgio e per te.... (*la strascina con essa per la porta laterale a sinistra*)

SCENA V.

Antonio e Carlotta, *dal fondo.*

Car. Se non è che per dirmi simili cose, che torni da Parigi....

Ant. (*in abito da viaggio*) Te lo ripeto, tu sei ingannata dalla sua ipocrisia.... a tre leghe di circuito tutti l'accusano.... all'ultima posta si parlava d'avvisar la giustizia.... e senza di me.... (ma non è ancor tempo.)

Car. (*prendendo sul tavolino il calamajo e la zuccheriera e ponendo il tutto sul cammino*) Oh, quando tu la vedrai al letto di suo marito.... tu dirai, al pari di me... quella donna non è colpevole!...

Ant. Via, non parliamo di lei. Vieni qui, Carlotta... dimmi.... il medico.... è venuto?

Car. Tutti i giorni.

Ant. Tutti i giorni!... e non ha alcun sospetto?...

Car. (*va alla porta di Giorgio e la chiude con circospezione*) Non so.... ma.... da poco.... ne ho io dei sospetti....

Ant. Tu!... mio Dio!... che vuoi tu dire?...

Car. Ho scoperto....

Ant. Che mai?...

Car. Non voleva parlarne ad alcuno prima del tuo ritorno....

Ant. Termina....

Car. Ti sovviene di quella polvere che ho tolta dalle mani d'Ortensia, sarà circa un mese?...

Ant. (*cercando di vincere il suo turbamento*) Ebbene?...

Car. L'aveva accuratamente rinchiusa nel fondo d'un cassetto del mio armadio.... aprendolo poco fa, non ve la trovai più....

Ant. (*vivamente*) Sei sicura di non aver parlato di ciò?...

Car. A nessuno.... fuori che a te!... se mai fosse caduta in cattive mani....

Ant. (*dopo una pausa, fa segno a Carlotta di avvicinarsegli*) Carlotta.... Ortensia veniva sovente nella nostra camera?

Car. Anzi mai.

Ant. Vi è venuta.

Car. Mai, ti dico.

Ant. (*con forza*) Ti dico che vi è venuta, dacchè il veleno scomparve.

Car. (*spaventata*) Oh! taci, Antonio, taci. Sai tu che una simile parola potrebbe condannarla al supplizio?... Ciò che dici è orribile!

Ant. Hai ragione; mi sono lasciato troppo trasportare... d'altronde, bisognerà che si trovi quella polvere....

Car. Certamente che bisognerà trovarla.

Ant. Sì, la si troverà. — Carlotta, tu mi dicevi che Giorgio quest'oggi si è alzato? È singolare! all'atto della mia partenza io non credeva più di rivederlo.... Stava tanto male!...

Car. E tu partisti?...

Ant. Per ordine suo.... Questo viaggio non si poteva dilazionare.... ti disse nulla di questo viaggio?...

Car. Nulla.... soltanto sembrava ti attendesse con impazienza.... non desideri tu di vederlo?

Ant. (*turbato*) Vederlo .... si .... sì .... certamente .... bisogna che gli parli .... mentre che sua moglie è lontana da esso ....

Car. Vado ad annunziarti ....

Ant. Aspetta .... aspetta ancora un momento .... desso è molto cangiato, non è vero?

Car. Il pover' uomo non è più riconoscibile!... ma, sento i suoi passi .... viene qui per provar le sue forze....

Ant. (*con terrore*) Desso!... (*rimanendosi*) È necessario... (*Giorgio sorte sostenuto da Carlotta, che gli corre incontro. Avrà impressi tutti i sintomi d' una mortale malattia; e si strascina a stento sopra una sedia a dritta*).

Car. Antonio è ritornato .... è qui ....

Gior. Oh, mio buon Antonio! finalmente....

Ant. (*a Carlotta*) Lasciaci soli.

SCENA VI.

Antonio e Giorgio.

Gior. (*ad Antonio che sembra non osare d' avvicinarsi*) Ebbene, Antonio?... Perchè non vieni a stringermi la mano? (*Antonio s'avvicina*) Tu appena mi riconosci, non è vero?... Via, rimettiti, mio amico... e mentre che noi siamo soli, rendimi conto del tuo viaggio .... Tu sei stato a Parigi?

Ant. (*con voce soffocata*) A Parigi .... sì ....

Gior. Hai tu veduto il signor d' Arbel?

Ant. Sì, l'ho veduto.

Gior. Tu hai rimesso il portafogli .... a lui stesso?

Ant. A lui stesso.

Gior. Senza dirgli da chi gli veniva?

Ant. Non l' ho dimenticato.

Gior. Va bene. Ma, perchè mi parli con tanto ritegno? Perchè rivolgi gli occhi da me? Ah! questo cambiamento sì rapido, sì terribile, ti spaventa, non è vero?... Antonio.... (*sollevandosi a stento*) aiutami a trascinarmi in faccia a quello specchio.... (*Antonio esita*) Io lo voglio.... dammi la tua mano.... essa mi fu sempre fedele e sicura.... (*aiutato da Antonio, giunge in faccia allo specchio che stà sul cammino e vi si contempla*). Dicono che mi salveranno!... e la morte è diggià impressa sopra il mio volto! la morte!... essa può venire.... non mi dolgo di perder la vita!... (*siede vicino al tavolino*) Il dolore è orribile! — Tu non sai tutto ciò che ho sofferto, quanto soffro ancora!... questo fuoco che mi divora i visceri.... che mi abbrucia, mi lacera.... che nulla può estinguere.... senti, Antonio, io credo che sarebbe umanità l' uccidermi.

Ant. (Perchè sono io ritornato! mi mancherà il coraggio!)

Gior. Non pertanto devo ringraziare Iddio che mi diede la forza di esistere fino al tuo ritorno; mentre sarei morto disperato se fossi mancato senza vederti! — A te solo aveva detto: essa è colpevole! — ed a te solo voleva dire: essa è innocente!

Ant. (*vivamente, avvicinandosi a Giorgio*) Innocente!... hai tu dunque dimenticato.... quella lettera?...

Gior. No.... al contrario.... l' ho riletta!

Ant. E così?

Gior. La disperazione e la gelosia avevano smarrita la mia ragione. Quella lettera è d' una donna onesta. Essa amava, certamente.... ma d' un amore puro e santo... amava quello che doveva essere suo fidanzato..... gli faceva conoscere ch' essa aveva dovuto sacrificare a suo padre i suoi sogni di felicità.... gli toglieva ogni speranza.... sì, Antonio, sì, quella lettera è d' una donna onesta!... ed io la colmai di disprezzo e d' oltraggi.... e quand' essa mi supplicò d' ascoltarla.... brutalmente la respinsi!... e sai tu come si vendicò questa donna,

quest'angelo? Oh, tu l'amerai, tu l'ammirerai al pari di me!... E al mio capezzale ebbi sempre in essa la più tenera figlia, la più affezionata sorella.... che sfida le veglie, le fatiche, che lotta col mio delirio, che spia ogni mio gesto, ogni mio sguardo, e domanda talvolta perdono a me.... che l'adoro cogli occhi, che la benedico col cuore!...

Ant. (Pur troppo ho côlto a segno!... sarei giunto troppo tardi?)

Gior. Quindi.... tu dimenticherai tutto ciò che è passato.... e p r l'avvenire parlerai sempre di Ortensia con tutto il rispetto.

Ant. (*con finta dolcezza*) Farò tutto quello che vuoi.... ma, ti confesso, che peno a cambiare la mia opinione a suo riguardo.

Gior. Opinione?

Ant. Non so per qual fatale imprudenza, è a cognizione di tutti, nel paese, l'arrivo di quella lettera, la scena con tua moglie, il tuo progetto d'andar ad uccidere il tuo rivale....

Gior. E si accusa Ortensia?

Ant. La si condanna.

Gior. (*alzandosi*) Io, io la giustificherò.... la giustificherò pubblicamente!... sì, voglio far venir qui il notaio... il nostro buon pastore... i capi degli operaj... ed in faccia a tutti dirò, che Ortensia d'Auberive è una nobile e santa donna; innanzi a tutti le chiederò perdono del mio folle trasporto.... (*fa per andare alla porta in fondo*)

Ant. (*trattenendolo*) Tu vuoi?...

Gior. Giustificarla, ti dico.... al momento.

Ant. Ma le forze ti tradiranno.... aspetta questa sera.... Giorgio, te ne supplico... non puoi ricusarmelo... aspetta questa sera.

Gior. Perchè una tale insistenza?

Ant. Perchè questo sfogo ti ucciderà.... se vuoi vivere, o Giorgio, non aver tanta fretta di giustificare tua moglie.

Gior. Io non ti comprendo.

SCENA VII.

Un Domestico e detti.

Dom. Viene il signor Gerfaut.
Ant. Ti lascio col medico.
Gior. Aspetterò questa sera.... ma farò quanto dissi.... sì.... lo farò.
Ant. (*da sè partendo dalla sinistra*) Forse... (*il domestico porta avanti due sedie, e parte*).

SCENA VIII.

Giorgio, Gerfaut e Carlo.

Gior. (*andando incontro al medico e stringendogli la mano*) Caro dottore.... voi siete sorpreso di trovarmi in piedi e fuori della mia camera... si è, che in vostra assenza il mio buon angelo è sempre con me.
Ger. (*lo fa sedere*) E le sue cure, signor Giorgio, fanno più che l'arte mia.... — Se questa mattina sono venuto più tardi del solito, è perchè aspettavo l'arrivo di un mio collega.... che condussi con me, onde m'illumini colle sue cognizioni. (*presenta Carlo e lo fa sedere vicino a Giorgio*)
Gior. Non vi comprendo.... oh, sì, sì, vi comprendo pur troppo!... voi disperate di salvarmi...
Ger. (*sedendo esso pure*) No, non lo credete.
Gior. (*sorridendo*) Voi mi trattate come una donna, come un fanciullo, cui si mostra ancora la vita, quando che la morte se n'è diggià impadronita.
Ger. No, mentre so che voi siete un uomo coraggioso e forte.... quindi, lungi dal nascondervi la mia opinione, ve l'esporrò francamente per terribile che sia!... Jeri ancora esitava, ma questa mattina, prima di venir qui,

ho fatto conoscere al mio amico tutti i sintomi della vostra malattia .... ed essendo esso dello stesso mio parere .... L' indugiare ancora sarebbe un delitto ....

Carlo (*che durante il discorso di Gerfaut, avrà attentamente osservato Giorgio*) Signore, sapete voi d' avere qualche nemico? Siete voi ben sicuro di tutti quelli che vi circondano?

Gior. Perchè una tale domanda?

Ger. Rispondete, ve ne prego ....

Gior. Dei nemici?... non so d' averne .... e tutti quelli che mi circondano mi sono cari ed affezionati ...

Carlo Fra questi si nasconde una mano omicida ed infame.

Gior. Che sento!

Carlo Ma noi vi salveremo, sì ... coll' aiuto della giustizia del cielo, noi vi salveremo!.. ma ve lo ripeto .... in questa casa alberga un nemico .... un assassino.

Gior. Un assassino!

Carlo E, per colpirvi, si servì dell' arma dei deboli, dei vili .... l' arma più sicura, mentre uccide lentamente .... il veleno. (*si alza*)

Gior. (*alzandosi con terrore*) Il veleno!

Ger. (*sostenendolo*) Ma noi vi guariremo, sì ....

Carlo Silenzio!... viene qualcuno!

SCENA IX.

Carlotta, *dal fondo*, e detti.

Car. (*entra con un piatto su cui sono una cogoma ed una tazza*)

Ger. (*piano a Giorgio*) Ve ne prego ... tranquillizzatevi ... lasciate nulla traspirare.

Car. (*deponendo il piatto sul tavolo*) Perdono, signori .... ma, mentre che la signora è in chiesa, faccio le sue veci, e porto all' ammalato la decozione che gli avete ordi-

nato ... Sarei venuta prima, se Antonio non mi avesse trattenuta alquanto nel corritoio .... È tanto oscuro .... che non vi vidi neppure ad entrare.

Carlo Ditemi, signora ... chi ha preparata questa bevanda?

Car. Sua moglie, al solito.

Carlo Ordinariamente non ne prende cura che sua moglie?

Car. Nessun altro. Oh! non lo permetterebbe.

Gerf. (*piano a Carlo*) Te l'avea detto .... signora.... ve ne prego; non lasciate entrare alcuno .... nemmeno sua moglie.

SCENA X.

Giorgio, Carlo *e* Gerfaut.

Gior. (*appena sortita Carlotta*) Sono fuori di me!.. Avete voi detto?...

Carlo È una terribile cognizione che abbiamo deposta nell'animo vostro .... ma era necessario perchè foste più cauto in avvenire.

Gior. E che!... voi volete che io scorga degli assassini ne' miei antichi domestici .... in amici di vent'anni?... D'altronde, l'avete udito ... la sola mia moglie prepara tutte le bevande ... me le porge ella stessa colla sua mano ....

Gerf. Io conosco quell'angelo di sua moglie! lungi da me un dubbio che offenderebbe la sua virtù, ed il suo amore per voi.

Gior. (Il suo amore!...) (*Carlo toglie di tasca una boccetta e l'esamina attentamente; indi prende il bicchiere deposto sul tavolino e lo asciuga col suo fazzoletto. Giorgio che l'avrà osservato*) Che fate voi, o signore?

Carlo Il mio dovere.

Gerf. Presentemente è indispensabile di esaminare ogni cosa. (*s'avvicina a Carlo per vedere l'esperimento*).

Gior. (Gran Dio! perchè tremo in tal modo!)

Carlo (*versa nel bicchiere alcune gocce del liquore contenuto nella sua boccetta, indi la decozione che, di bianca che era diventa nera. I due medici si guardano a vicenda, e Carlo depone il bicchiere, dopo averne gettata la bevanda, e con voce commossa*) Da qualunque mano vi venga questa bevanda, da qualsiasi mano sia preparata.... io dichiaro in faccia a Dio e sul mio onore, che è avvelenata!

Gior. (*alzandosi con disperazione*) È impossibile!... la vostra scienza è una menzogna.... una calunnia!... (*corre al tavolino*).

Gerf. Egli disse la verità.

Gior. Mio Dio!... mio Dio!...

Gerf. Io non posso sospettare di vostra moglie....

Gior. Un tale sospetto sarebbe una bestemmia, un delitto....

Gerf. Eppure è indispensabile che la vegga, che le parli....

Gior. (*in piedi appoggiato al tavolino*) Voi.... no, no, voi.... tocca a me stesso, a me solo.... la farò chiamare. Entrate in quella stanza.... (*indicà la porta a dritta*) e lasciatemi solo con essa. Sull'onor vostro ed in faccia a Dio.... mi avete assicurato che la morte sta là.... (*indicando la cogoma*).

Carlo Sul nostro onore ed in faccia a Dio.

Gior. (*cadendo sopra una sedia*) Bene, signori, bene (*Gerfaut fa entrar Carlo nella stanza, e lo segue*).

SCENA XI.

Giorgio, *solo*.

Buon Dio! quelle cure.... quelle assidue cure non sarebbero stato che il calcolo d'una fina ipocrisia?... Che intendeva di dirmi Antonio poco fa con quelle parole: Se vuoi vivere, non aver tanta premura di giu-

stificare tua moglie. — Essa forse non attendeva che un momento favorevole per vibrare l'ultimo colpo?.. Voleva così salvare il suo amante?... Il suo amante!.. ah, mi si risvegliano tutti i miei gelosi sospetti!... *(si alza. In questo punto comparisce Ortensia sulla porta in fondo, coperta di un velo nero, pallida ed atterrita)* Eccola!

SCENA XII.

Giorgio *ed* Ortensia, *poi un* Servo.

Ort. *(entra in disordine e s'appoggia ad una sedia)* Oh, mio Dio! mio Dio!...

Gior. *(osservandola)* Cos'è avvenuto?

Ort. *(procurando di rimettersi)* Una cosa strana.... inconcepibile!.... era in chiesa.... voleva pregare per voi...

Gior. *(con amarezza)* Per me!..

Ort. Appena entrata.... sembrava che tutti s'allontanassero da me. La sciagura sta con noi, diceva a me stessa, e la sciagura gli spaventa! Ma, lorchè, dopo aver pregato, alzai il capo, tutti gli sguardi erano rivolti a me.... e quelli sguardi non esprimevano nè lo spavento, nè la compassione.... erano.... erano sguardi d'orrore.

Gior. *(ricadendo sulla sedia)* Ah sì!... tutti l'accusano!...

Ort. Spaventata me ne tornava a casa.... durante la strada pareva che volessi diventar pazza.... mentre mi sembrava di sentire un bisbiglio di voci confuse, delle grida, delle minacce... era un sogno, non è vero?... Oh, sì, era certamente un sogno!... *(getta il velo sulla sedia)* Via, via, dimentichiamo tutto ciò, e non pensiamo che a voi. — Carlotta ha fedelmente eseguite le mie istruzioni?...

Gior. (*osservando Ortensia che gli sarà vicina e versando nella tazza la decozione*) È dessa che preparò questa bevanda?

Ort. (*con candore*) No, sono io ....

Gior. (*fissandola sempre*) Voi .... sempre voi ?...

Ort. Sempre.

Gior. (E nessun turbamento sul di lei volto .... nessuna emozione nella sua voce ....)

Ort. (*prendendogli la mano*) La vostra mano è ardente ... perchè il medico non mi ha aspettata ?...

Gior. (La sua mano non trema .... oh, non è dessa !... non è dessa !...)

Ser. (*dalla porta in fondo*) Perdono, signore .... il signor Antonio, non osando d'infrangere il divieto, m'incaricò di portarvi queste due righe e questo pacchetto.

Gior. (*rimettendosi*) Che bisogno può avere di scrivermi? Da qui (*il domestico gli consegna la lettera ed un piccolo involto*).

Ort. (*al domestico*) È ritornato Antonio?

Dom. (*nel partire*) Sì, signora .... da un'ora circa. (*mentre che Ortensia pone a posto le sedie ed il velo, Giorgio apre la lettera*).

Gior. (*da sè leggendo*) « In presenza di Paolo, di Marietta e di Giuliano, trovai questo pacchetto nella stanza di tua moglie ... potrai riconoscere il contenuto ... » (*apre il pacchetto e grida*) Ah !...

Ort. (*correndo ad esso*) Che avete, mio amico ?...

Gior. Non più dubbio !...

Ort. Voi state più male di poco fa .... io non era qui .... voi non avete neppur bevuta la decozione ....

Gior. È questa la bevanda che voi mi preparate ?

Ort. Questa.

Gior. (*alzandosi e appena contenendosi*) Avete voi questa volta meglio calcolata la dose ?... Avete voi infine pietà di un'agonia che potreste abbreviare ?

Ort. Mio Dio! un nuovo delirio!...

Gior. Delirio!... no!... egli è quando vi perdonava, quando m'affidava a voi che era in delirio.... quando dubitava della vostra infedeltà, del vostro delitto....

Ort. Io non vi comprendo!... che volete voi dire?...

Gior. Dico.... che voi siete un'avvelenatrice!

Ort. (*allontanandosi con orrore*) Dio!

Gior. Dico che voi mi offrite la morte.... mentre la mia morte salva il vostro amante.... la mia morte vi fa ricca.... la mia morte è qui dentro!... (*battendo sulla tazza*).

Ort. (*prende la tazza e se la pone alle labbra*) Orrore!...

Gior. (*strappandogliela*) Sciagurata!

Ort. E chi osa sospettare di me?

Gior. Non si sospetta soltanto.... vi si accusa.

Ort. E chi?

Gior. Lo saprete. (*andando alla porta dritta*) Venite.... venite, signori!...

SCENA XIII.

Carlo, Gerfaut *e* detti.

Gior. (*prendendo Carlo per mano*) Ecco il vostro accusatore!... (*indicando Ortensia*) Ecco il mio assassino!

Ort. Carlo!

Carlo (*correndo ad essa*) Ortensia!

Gior. (*con sorpresa*) Si conoscono!

Carlo Oh! questa donna è innocente!

Gior. Innocente!

Carlo Lo attesto.... lo giuro!

Ort. Oh! tu non mi credi colpevole!...

Gior. (*con rabbia*) Tu.... sei dunque tu.... (*slanciandosi sopra Carlo*) Ah! il tuo nome!... il tuo nome!...

Carlo Carlo d' Arbel.
Gior. D' Arbel! ... d' Arbel!... oh! sciagura! sciagura! *(cade a rovescio sopra una sedia. Lo soccorrono)*.

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

—

Poche ore dopo il quarto atto.

Stanza nell' appartamento di Giorgio. Pareti cupe, mobiglia semplice. A dritta un sofà. A sinistra un armadio con sopra dei fiaschetti, delle tazze e della biancheria; due cassetti di esso saranno aperti. Porta in fondo con due finestre laterali. Due porte laterali. Alla sinistra tavolino, con sopra uno specchio, una cogoma sul suo bacile ed una tazza. Alla dritta altro tavolino col necessario da scrivere, campanello ed una lampada di porcellana. Poltrone e sedie. All'alzarsi del sipario la scena sarà fiocamente illuminata dalla lampada.

SCENA PRIMA.

Antonio, Giorgio e Gerfaut.

(*Giorgio sarà sdrajato ed addormentato sul sofà. Gerfaut seduto al tavolino vicino ad esso, che scrive una ricetta. Antonio vicino all' armadio, che contempla Giorgio.*

Ant. (*da sè*) Da jeri, a quel sonno duro e penoso succedevano sempre nuove crisi ... quel sonno gli riprese ... e quando raddoppiava la febbre disse certe parole .... pronunciò certi nomi che mi fecero tremare!... Chiamava il signor d' Arbel, del quale non ha mai parlato .... e sembrava che lo avesse riveduto .... Se al suo

svegliarsi confidasse ad alcuno il segreto delle duecentomila lire!... oh! scoprirebbe tosto che io non fui a Parigi, che non ho veduto il signor d'Arbel, che mi tenni la somma.... un sospetto ne sveglierebbe un altro... no, no, non parlerà.... dovessi finirla con un sol colpo! (*battendo per inavvertenza la mano sull'armadio*).

Ger. (*al rumore si alza*) Zitto!... bisognerà tener pronto il calmante che ho prescritto.... degnatevi di ordinare....

Ant. (*prendendo la ricetta*) Corro io stesso a prenderlo, signor dottore (*parte dalla dritta*).

SCENA II.

Gerfaut e Paolina *sulla soglia della porta di mezzo che esita ad entrare.*

Ger. (*andando da essa*) Signora Langlois....

Paol. (*a mezza voce*) Ebbene, dottore?

Ger. (*mostrandole Giorgio*) Vedete....

Paol. (*va sulla punta dei piedi sino al sofà, contempla Giorgio, indi s'avvicina mestamente al dottore*) Ah! mio Dio! voi non avete più speranza!

Ger. Dov'è Carlo?

Paol. Partì immediatamente pel villaggio di Cerny.

Ger. Partì?

Paol. Apprese da me che una lettera, ad esso diretta da Ortensia, era caduta, al certo per tradimento, nelle mani del signor Giorgio.... e volle sapere d'onde venisse simile perfida azione; è di parere che questo segreto nemico, che voleva la perdita d'Ortensia, sia forse pure l'assassino di Giorgio.

Ger. Possa esso riuscire nelle sue indagini!... salviamo almeno questa povera donna, dacchè non possiamo salvarli tutti e due (*si vede Ortensia sulla soglia della*

porta a dritta, e tutti e due le corrono in contro per impedirle di entrare).

SCENA III.

Ortensia *e* detti.

Ger. Signora, non entrate! non entrate!...

Ort. Lasciatemi, lasciatemi, mio amico.... voglio vederlo!...

Ger. È impossibile!

Ort. Voglio vederlo, vi dico!

Paol. Pensa che si può svegliare da un momento all'altro!...

Ort. Sono venuta appositamente per aspettar che si svegli, o dottore!... non mi farete cambiar risoluzione!... io resto qui! (*sfugge loro, e va a situarsi sulla sedia vicino al sofà. Il medico e Paolina le stanno vicini. Giorgio assopito si sveglia*).

Gior. Ortensia.... Carlo.... insieme... sempre insieme!.. (*si alza, siede sul sofà e si guarda intorno. Il medico e Paolina gli stanno al fianco. Ortensia s'inginocchia a' suoi piedi*) In ginocchio?... Pregate per quello che muore.... o intercedete grazia per quella che si pente?...

Ort. Imploro grazia, o Giorgio, per una povera donna la cui anima è laccrata dal dolore, e che i vostri sospetti uccidono!... (*singhiozzando*) Per carità, non mi discacciate!

Gior. Scacciarvi?... No!... vi avrei fatta chiamare! dottore.... signora.... ve ne prego.... lasciateci soli. (*dopo di aver alquanto esitato, partono a sinistra*).

SCENA IV.

Giorgio *ed* Ortensia.

Gior. (*sempre seduto sul sofà*) Rialzatevi.

Ort. No.

Gior. Rialzatevi, signora... questo colloquio sarà l' ultimo che abbiamo assieme.
Ort. (*alzandosi e sedendo*) L' ultimo!
Gior. Io ho poche ore di vita.... Che sarebbe di voi se non le impiegassi per salvarvi?
Ort. Salvarmi!... ed è a me, alla mia salvezza che voi pensate in questo momento! Salvarmi?... Voi dunque non mi credete colpevole?...
Gior. Dite che vi amo sempre, e che vi ho perdonato.
Ort. (*con disperazione*) Voi mi perdonate!... perdonate a me.... che darei il mio sangue per voi... voi mi perdonate la vostra morte!... a me, che sono onesta moglie!... voi mi perdonate il vostro disonore!... oh! la è cosa orribile!...
Gior. Vi sono due esseri al mondo pei quali avrei sacrificata volentieri questa vita che mi si toglie!... Voi e Carlo d'Arbel.
Ort. Carlo d'Arbel!
Gior. Sì.... aveva allevata la sua infanzia... assicurato il suo avvenire....
Ort. Che! l'incognito protettore, la provvidenza che vegliava sopra Carlo?...
Gior. Era un uomo il cui braccio aveva ucciso un innocente, lorchè credeva di punire un traditore della patria....
Ort. Quel matelotto che uccise il signor d' Arbel sulla nave il *Severo*....
Gior. Sono io.
Ort. Voi!
Gior. Quando fu riconosciuta l' innocenza del signor d'Arbel, giurai di servire di padre a suo figlio che aveva fatto orfano. Nel mio amore per voi, nella nostra unione, m' era lusingato di scorgere il perdono di questo fatale errore! Ma Dio non fu tanto clemente con me!... voi invece dovevate essere lo stromento della vendetta celeste!... voi mi uccidete.... voi mi uccidete... per essere di Carlo d' Arbel!...

Ort. (*con desolazione*) Signore! signore!... per tutto ciò che avete fatto per esso, per me... vi giuro, che io non sono colpevole.... vi giuro che sono donna incapace di assassinare mio marito!

Gior. Sapete voi che se muojo.... tutti si uniranno per accusarvi?...

Ort. Lo so.

Gior. Ebbene! voglio toglierv ai pericoli che vi minacciano.... voglio assicurare la vostra fuga!

Ort. (*alzandosi con forza e dignità*) Ed io voglio restare! —

Gior. (*con ispavento*) Restare!... ma la giustizia può essere prevenuta.... io non potrei tenerla molto tempo lontana da questa casa!...

Ort. (*suonando il campanello*) Ed io la chiamerò.

Gior. (*alzandosi per metà*) Come!... che fate?... (*si presenta un domestico alla porta in fondo*).

Ort. (*al domestico*) Montate a cavallo e portate questa lettera al suo indirizzo (*il domestico la riceve, saluta e parte*).

Gior. Che contiene quella lettera?... A chi avete voi scritto?...

Ort. Mi chiedete che contiene quella lettera?.. Il genuino racconto di tutto quello che qui succede.... la denunzia di un orribile delitto commesso sopra di voi.... (*si sente il galoppo di un cavallo*) e questo servo che parte porta la mia lettera al luogotenente criminale.

Gior. (*si alza*) Sciagurata!.... troppe prove vi accusano..... voi siete perduta!... essi vi condanneranno!

SCENA V.

Paolina e detti, *poi* Antonio.

Paol. (*dalla sinistra*) Ortensia!...

Gior. (*trascinandosi vicino ad essa*) Ah, signora!... voi

che siete sua amica.... quasi sua sorella.... salvatela... strappatela da qui!...

Paol. Come!

Gior. Io.... io non posso più!... l'emozione.... il dolore.... la morte.... non so più dove sia!... non ci vedo più!... (*cade di nuovo sul sofà*)

Paol. (*conduce Ortensia a sè e le dice piano*) Carlo è di ritorno.... ha veduto l'albergatore di Cerny; crede di essere sulle tracce della verità.... vuole vederti... parlarti....

Ort. Ti seguo....

Gior. Voi partirete, non è vero?

Ant. (*sulla porta di mezzo*) Partire!

Ort. Ve l'ho detto, o Giorgio: aspetterò la giustizia (*parte alla diritta con Paolina e chiude, al di fuori la porta*).

SCENA VI.

Giorgio *ed* Antonio.

Ant. (Partire!... la giustizia!... che dice ella mai?...)

Gior. (*alzandosi*) Sei tu, Antonio?... Ascoltami... bisogna che tu la conduca....

Ant. Condurla!

Gior. Molto lungi da qui.... dove le nostri leggi non possino colpirla.

Ant. Condur lungi tua moglie?... Ma perchè?

Gior. Perchè si perde.... perchè da un momento all'altro sarà qui il luogotenente criminale....

Ant. (*con terrore*) Così presto!

Gior. Ah! tu tremi!... tu tremi al pari di me!

Ant. (*alterato*) Il luogotenente criminale!

Gior. Vedi bene che bisogna che parta al momento... tu darai gli ordini necessarj.... Aspetta.... essa non ti seguirà.... non vi è che un uomo.... un uomo solo....

che possa deciderla a partire.... a vivere.... Carlo d'Arbel.

Ant. Carlo d'Arbel!... (Di nuovo questo nome!)

Gior. Lo vedrai.... gli parlerai....

Ant. (*sorpreso*) Vederlo.... parlargli?...

Gior. Lo preverrai.... e lo condurrai da me.

Ant. Ma che dici mai!... ove incontrarlo, dove trovarlo presentemente?

Gior. È forse partito da questa casa?

Ant. (*spaventato*) Da questa casa?...

Gior. Non l'hai tu dunque veduto?

Ant. Io!... (Oh! se non è pazzo, sono perduto!)

Gior. Jeri lo condusse qui il dottore Gerfaut.

Ant. Desso!

Gior. Vanne.... conducilo da me.... lo voglio!

Ant. (Se viene in questa camera, se si riveggono, tutto è scoperto!... (*finge di partire, va a chiudere la porta a sinistra*).

Gior. (*sedendosi*) Se dopo la morte non deve rimanere nel cuore nè odio.... nè gelosia.... (*vedendo Antonio*) E così?...

Ant. (*freddamente, e come se venisse dal di fuori*) È partito!

Gior. (*con disperazione*) Partito!... oh, mio Dio! come salvarla presentemente?... (*momento di pausa; da sè*) Ah! se facessi supporre un suicidio.... sì.... dessa ne ama un altro.... ed io mi sono ucciso.... mi crederanno!...

Ant. (*che durante questo soliloquio sarà andato a chiudere la porta in fondo, da sè*) Così non entrerà qui alcuno!...

Gior. (*che si sarà posto a scrivere al tavolino a diritta*) Antonio, chiama.... chiama qualcuno....

Ant. Che vuoi?

Gior. La bevanda ordinata dal dottore.... essa mi terrà in vita ancor poco tempo, e mi darà campo di terminare....

Ant. (*dopo di aver dato un rapido sguardo alla cogoma*) È qui....

Gior. (*scrivendo*) Dessa mi dovrà la sua salvezza!

Ant. (*prende la tazza sul tavolo e vi versa la decozione; indi si cava di tasca un piccolo involto contenente della polvere bianca, mentre che dice fra sè*) Se parla, la miseria, il patibolo!... se muore, l'impunità per me..... la fortuna per mio figlio.... ah sì!... (*per gettare la polvere nella tazza*).

Gior. (*scrivendo*) « Che non si accusi alcuno della mia morte!... » (*alza gli occhi e vede nello specchio ciò che fa Antonio. Si rivolge con orrore. Antonio, dopo aver versato il veleno, presenta la tazza a Giorgio volgendo gli occhi; ma questi si alza improvvisamente in piedi e gli prende il braccio. All'atto minaccioso di Giorgio, Antonio retrocede spaventato e gli cade di mano la tazza*) Assassino!... (*va verso la porta di mezzo*).

Ant. Dacchè sai tutto.... porterai il mio segreto nella tomba (*lo afferra*).

Gior. Ajuto!... soccorso!... Ortensia!... Carlo!...

Ant. Giungeranno troppo tardi! (*mentre sta per rovesciare Giorgio sul sofà, vengono precipitosamente dalla porta a diritta Ortensia e Paolina: la prima si pone tra suo marito e Antonio e lo copre col suo corpo; la seconda corre ad aprire la porta in fondo*).

SCENA ULTIMA.

Giorgio, Ortensia, Paolina, Antonio, Gerfaut, Carlo, Marinaj *ed* Operai.

Ort. (*mandando un grido d'orrore*) Miserabile!

Paol. (*correndo ad aprire anche la porta a sinistra*) Ajuto!

Ant. (*spaventato rincula verso la finestra a sinistra*) Ah! (*alle grida di Ortensia e di Paolina, entrano confusa-*

mente i marinaj e gli operai dalla porta in fondo, Gerfaut e Carlo dalla sinistra).

Ant. No.... no.... il patibolo! (*si getta dalla finestra*).

Gior. (*rialzando con gioja Ortensia e stringendola al seno*) Innocente!... dessa è innocente!...

Oper. Innocente!...

Gior. Antonio fu il mio assassino!

Tutti Antonio!

Ger. (*che sarà andato alla finestra, retrocede con orrore*) Morto! (*Giorgio, riunendo le sue ultime forze sarà in piedi in mezzo al teatro. Ortensia in ginocchio a sinistra, sembra ringraziarlo per aver proclamata la sua innocenza. Paolina vicino ad Ortensia. Gli operai, a capo scoperto ed in doloroso silenzio, guardano con tenerezza il loro padrone, che muore. Carlo in piedi alla diritta di Giorgio; un poco indietro Gerfaut sostiene il moribondo, di cui questo è l' ultimo sforzo. In fondo servi e operai commossi e dolenti*).

Gior. In ginocchio.... voi tutti.... in faccia ad essa... voi tutti.... che avete indegnamente sospettato di lei! (*rialzando Ortensia*) in faccia ad essa, santa e pura come gli angeli. Ortensia.... perchè Dio mi perdoni.... perdonami tu pure!... e voi, Carlo.... quando io non sarò più.... siate voi il suo appoggio! Carlo.... quando pregherete.... per vostro padre.... pregate.... pure per... me! (*cade fra le braccia di Gerfaut. Ortensia manda un grido di spavento. Tutti piangendo si muovono verso di lui. Quadro*).

FINE DEL DRAMMA.

OSSERVAZIONE.

NB. Chi volesse togliere affatto lo spettacolo potrà incominciare l'atto terzo alla scena terza; si varierà come segue la scena settima dello stesso atto, tra Giorgio e Paolina.

Gior. (*entra vivamente colle vesti in disordine ec., e va a deporre nell' arsenale il grappino d' arrembaggio*).

Paol. (*osservandolo ec.*)

Sopprimendo così tanto in questo, che nel quinto atto la comparsa dei matelotti e degli operaj.